LE SVENTVRE FORTVNATE

OPERA SCENICA

Dell'Abbate

GIO: BATTISTA TESTI

d'Anghiari,

DEDICATA

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

CARDINALE

NERI CORSINI

VESCOVO D'AREZZO.

IN PERVGIA; M. DC. LXXIII.

Per gl'Eredi di Sebastiano Zecchini.

Con licenza de' Superiori.

Eminent.mo e Reuer.mo Sig.r
Sig. e Padron Colendiſs.

Trattenimenti Scenici ſi come ſeruono di virtuoſo eſercizio alla giouentù, così danno motiuo alla mia inſufficienza dare in luce rozzi componimenti per non tenere ozioſo l'ordigno della noſtra Scompigliata Accademia; Haueuo determinoto, ſtanco nelle mie ignoranze, laſciar ad altri diſciogliere l'ineſtrigabile mataſſa, che in quello ſi rimira, ma lo ſplendore della ſagrata Porpora, con cui V. E. ſi è compiaciuta illuſtrare le Contrade d'Arezia, e ſua Dioceſi m'hà fatto ardito preſentarle la preſente dicitura intitolata Le SVENTVRE FORTVNATE, *aſſicurato, che i parti del mio debole talento ſieno per diuenir fortunati col ſuo aggradimento, e ſotto la protettione di V. E. dotata di tutte le*

virtù più pregiabili; Resta, che V. E. mi riceua nel numero de i suoi serui osseruandissimi, e obbligatissimi, come io godo con l'augurio di grandezze maggiori prostrato incensare il suo merito, e reuerente baciare la sagra Porpora. Anghiari il dì 27. Agosto 1673.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. deuotiss. e obligatiss. Seruo

Gio: Battista Testi.

INTERLOCVTORI
Dell'Opera.

Olao Rè di Dania.
Esterizia Principessa Cugina del Rè
Eluerio Priuato del Rè.
Firmedonte Generale Duca di Cales.
Osualdo Prencipe Inglese.
Isigenia Principessa sorella d'Osualdo sotto nome di Fidalbo.
Tonilla Dama d'Esterizia.
Fiorillo Paggio di Corte.
Albino Paggio d'Esterizia.
Crosta Seruitore di Corte.

Mutazioni della Scena.

Regia di Dania.
Campagna.
Giardini Reali.
Carcere.

Per ordine del Reuerendiss. P. Maestro Fr. Giacinto Picchetti dell'Ordine de' Predicatori Inquisitore generale di Perugia, e dell'Vmbria, &c. hò visto la presente opera intitolata *Le Sventure Fortunate del Signor Abbate Gio: Battista Tisti d'Anghiari*, e per non hauer ritrouato in essa cosa ripugnante alla fede Cattolica, & alli buoni costumi la giudico degna delle Stampe.

Gio: Paolo Zucconi dell'vna, e l'altra Legge Dot. Colleg. publ. Lett. dello Studio di perugia d'ordinario Can. per il S. Off. di Perugia Reuisore.

Stante supradicta attestatione Imprimatur hac die 25. Iunij 1673.
Fr. HYACINTHVS PICCHETTVS Mag. & Inquisitor generalis Perusiæ, & Vmbriæ, &c.

Nell'hauer riueduta per commissione di Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. LVC'ALBERTO PATRITII Vescouo di questa Città di Perugia, la presente Opera Scenica intitolata LE SVENTVRE FORTVNATE, non hò rinuenuto per entro di essa atto, che disdica a' dettami della fede, ò alla bontà de' costumi, si che può darsi alle Stampe, &c.

Carolus Sabatinus Secr. & Reuisor Phil. Doct.

LA

LA PIETA'

PROLOGO

del medesimo Autore.

CRudo fato, empia ſuentura
Per ſchernire il Dio di Delo,
Nel ſeren Daneſe Cielo
D'ogni ciglio i raggi oſcura;
E Pietà nonè baſtante
Co i gemiti, e ſoſpiri
Placare il gran Tonante
Fugar doglie, e martiri?
Ed impetrar ch'omai non più rubelle
Oſin' rotare a i danni altrui le ſtelle?
E l'Eſterizio ſtelo
Germogliar non ſi vedrà?
E d'orror funeſto velo
Sempre il pianto nutrirà?
Ahi ch'ogni graue errore
Il Ciel perdona a ben pentito core.
Sol deſio di regnare
Spinſe Daneſe Duce
Con infame congiura, oh Dio! ſuenare
Caunto ſuo germano,
E ſpogliar di Dania il Regno
D'amante Semideo di Fè ſoſtegno.
Per sì barbaro misfatto
Ogn' or crude sfauillono
Le faci del furor,
Gl'aſtri lacrime ſtillono
Per ſomentar dolor,

Ond' in van la mia voce hauèr presume
Per fugar l'ombre il sospirato lume.
Cosi dunque inalterabile
Il destin fermo starà,
E con colpo ineuitabile
Questo Regno abbatterà?
E mie preci deuote
A chi vanta pietà saranno ignote?
Nò nò, che se risplendono
Nel Tosco Ciel d'Arezia
I lampi, che s'accendono
Nel purpureo color di sacro Apollo
Portento si giocondo
Si fà veder furier di pace al mondo.
Sotto nome di NERI
CORSINI stro non haue almi splendori
Sortì dagl'Aui Illustri, lo fui nutrice
Gloria, virtù compagne, e nel gouerno
A i popoli promette vn giorno eterno.
Onde tosto arriuerà
Col Triregno a dar la pace,
E così del fiero Trace
L'empia Luna ecclisserà.
Nel mio vaticinar lieti gioite
D'Arezia habitatori, e si diffonda
Nel suol di Brenno a Scompigliato stuolo
Il contento, e la gioia,
E bandita la noia
Festoso della Dania Echo risponda.
Non s'auuilisca vn cuor priuo di lume
Errante come reo frà l'ombre oscure
Supplicante Pietà placa ogni Nume,
E rende FORTVNATE alte SVEN-
TVRE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Olao, e Firmedonte.

Campagna

Ol. E i cimenti di Bellona quand' è contraria la fortnna poco gioua il coraggio , mouer l'armi contro il deſtino imperuerſato è vn prouocare i fulmini del Cielo;qualche ſtella maligna vſurpò il dominio delle noſtre impreſe per eſterminarle, poiche ſolo dalla parte da i noſtri aſſiſtita ſpuntorono frà il ſangue i cipreſſi.

Firm. Non vorrei gia , che V. M. prendeſſe ombra di ſoſpetto ,che dal mal gouerno del Comandante foſſero ſucceſſi eſiti funeſti, giache la Caſa Eſterizia inaffiata co i miei ſudori hà ſempre germogliato le palme per augumento del Real Diadema ; e V.M. ben con la proua può teſtificare queſta verità? Se poi in queſta ſortita per ſoccorſo del Rè Ingleſe è ſtato d'vopo piangere il totale eſterminio delle noſtre ſquadre , e abbracciar la fuga per ſottrarſi dalla morte, fù violenza di fato, non codardia d'animo generoſo.

Olao. Troppo ben lo conobbi , e queſto fù il motiuo ; che non volſi eſpormi alla

battaglia, ma nella Regia d'Inghilterra incognito mi trattenni.

Firm. Resolutione, che fù preseruatiuo della sua vita.

Olao. Ma non cessa per questo il medesimo destino inuentar noue fogge di sciagure per desolare il mio Regno; E che mancò Duca, che poco fà non restassimo preda di Masnadieri? L'auaritia de i medesimi, che del Cochio si sodisfece, salui ci rese, che per altro non ci saria permesso il camino per queste boscaglie

Firm. Fù grand'ardire assaltar passeggieri, e di tal conditione.

Olao. Ma quel ch'aggiunge merauiglia si è, che poco lontano seguirando a cauallo Osualdo Prencipe Inglese, non hebbe molestia alcuna.

Firm. Fù stimato da i medesimi forse nostro seruo, e così non offeso.

Olao. Si sono però ingannati, che non troueranno la moneta, che si persuadeuano, hauendola io fidata nelle Bolge di Grosta seruitore.

Firm. Almeno il medesimo Prencipe procurasse ricuperare il Cochio, per poter questa sera arriuare in Dania, e alla Regia.

Olao. Sarà facile, perche simil gente non và dietro a furti di tal sorte, e come non trouono danari, d'altra robba poca stima ne fanno.

Firm. La Truppa de i fuggitiui è numerosa, e da far testa ad ogni incontro.

Olao.

Olao. La ricreatione della Caccia c'allettò a lasciar la strada commune, e c'espose a simil periglioso cimento.

Firm. Piacesse al Cielo, che le calamità augurate alla Dania qui ponessero il termine preciso.

Olao. E chi fù il vaticinante indiscreto?

Firm. Vn, che nel gouerno più saggio di Nestore morì suenato, ma glorioso.

Olao. Intendo, Canuto mio germano come leggiero di ceruello sortì quel fine, che meritò la sua superstitiosa politica.

Firm. Anzi con eterni applausi si comprò con i rubini del sangue vn diadema immarcescibile.

Olao. Sepolto nell'oblio oscurò la fama della Casa Esteritia.

Firm. O più tosto dilatò le glorie della medesima da vn Regno caduco a vn' eterno, e sempre durabile.

Olao. I ferri delle parche tutto atterrono, e da i Stigij cōfini è interdetto il ritorno.

Firm. I vaticinij non si falsificono, massime quando cominciono a verificarsi.

Olao. E che potranno mai portar di peggio.

Firm. Cumular sventure a sventure.

Olao. In teste coronate non cade il timore.

Firm. I danni saranno sempre euidenti.

Olao. Si satierà vna volta il fato peruerso.

Firm. Trucidato il nostro essercito dalle soldatesche di Vilelmo Duca di Normandia pagò le pene del sue sacrilegio, ne altri restorono lesi nella battaglia, e questa non fù gran sventura?

rà

Olao. Perche troppo ardimentoso si espose alla difesa per la parte degl'Inglesi.

Firm. Dunque V. M. conferma, che dalla mia indiscreta direttione originò strage tanto deplorabile?

Olao. Ne pur di passaggio vi dissi hebbi in mente sentimenti tali.

Firm. Resti seruita V. M. è necessario, ch'io sueli gl'arcani dell'animo, e metta più al chiaro il sereno della mia lealtà.

Olao. Vi concedo quanto bramate, ma non per pur garmi appresso di me.

Firm. Con l'esercito allestito, e stipendiato dal Rè suo germano di glor: memoria m'inuiai al socaorso dell'Inghilterra contro il Duca Vilelmo di Normandia con certa speranza della vittoria, ma fù vano il mio giuditio; perche quel fato che prometteua gl'allori, cangiolli in cipressi; e dalle soldatesche ne fù data la cagione; perche gran parte di quelle, ò almeno i capi prima di partire perche erono stati cōplici della morte del loro Signore, e Rè vcciso in Ottonia, e così parricidi, e sanguinarij entrati nella zuffa, credendo affrontarsi con imbelli, s'incontrorono negl'Argyraspidi d'vn inuincibile Alessandro, che seppero vendicare vn'innocente suenato.

Olao. E da quest'odiosa narratiua, che supposto ne deducete?

Firm. Vna serie di suenture, che sà il Cielo quando termineranno.

Olao. E forsi questo il primo esercito, che

nell'imprese di Marte restasse trucidato?

Firm. E stato il primo nella Dania, che per hauer congiurato contro il loro Rè ottenne il meritato castigo.

Olao. Da quì auanti vi prohibiamo simili discorsi, sotto pena della nostra disgratia.

Firm. Voidirò, ma si ricordi mio Rè, che solo la pietà può liberarla dalle sourastanti sueuture.

Olao. Già hanno terminato il lor corso.

Firm. E le dissentioni ciuili, che in Ottonia ci richiamano?

Olao. Queste suppongo sedate al nostro arriuo, mercè la prudenza del nostro Priuato.

Firm. Purche sia così.

Olao. Sento rumore; voltiamo di quà per incontrare il Prencipe.

SCENA II.

Osualdo, e Crosta. fischia.

Crof. EH. Cacciatori lasciate il Posto, è hora di ristorarsi. Sù venite al fonte, che il caldo non vi faccia creppar le labbra.

Osu. Che gridi sciocco? basta il cenno del fischio.

Crof. E se non intendessero, la voce gli farà aprir gl'orecchi.

Osu. Non gridare, fischia secondo il consueto.

Crof.

Crof. Oh bella cofa cacciar con commodità, e viaggiar fenza foma. Io che faccio da fomaro non poffo buttar via il fiato, che hò perduto nella fatiga di portar queſto peſo, che vado a riſchio di ſcorticarmi.

Oſu. Mettiti a giacere, e ripiglia le forze.

Croſ. Se haueſſi prouiſione a mio modo le forze tornerebbono preſto, ma ſe ben ſon Croſta, il ſomaro ſtá digiuno.

Oſu. Anco non ſi vede alcuno, non credo già, che l'appreſo timore habbia diſtolto il Rè dalla caccia, che li feci auiſare, che non ſoſpettaſſe.

Croſ. Sig. Preucipe, in caſo, che il ſonuo m'aſſaſſinaſſe vi raccomando queſte Bolge.

Oſu. Guardati da i ladri, che il ſonno non ti può nocere.

Croſ. Per difeſa di queſti hò buon parapetto; non hò più paura di loro, che poco fà reſtorono a denti ſecchi.

Oſu. Non voglio penſare, che ſia tornato alla Regia con il Duca ſuo Generale, ch'hauerei cagione dolermi del mal termine.

Crof. Vedete, la paura non ſtudia il Galateo, e quando lo ſtudiaſſe a vn punto preſo può ſeruirſi della licenza poetica.

Oſu. Via rizzati sù, che l'aſpettare è tempo perduto.

Croſ. Laſciatemi fiſchiare vn'altra volta, the the Coriſca, Faggiolo, Melampo.

SCENA III.

Olao, Firmedonte, e li medesimi.

Olao. PArmi vdire la voce di Crosta, auuacciamo i passi.

Firm. Non errò; eccolo appunto.

Olao. Sig. Prencipe; ansioso attendeuo, ò qualche nuouo auiso, ò la sua presenza.

Osu. Tanto perturbato? V. M. si ricordi, che non è vulgare Caualiero, che non possa, ò sappia far conoscere la sua grandezza.

Olao. Incontrai nondimeno pericolo da perder col decoro la vita.

Osu. Il desio della caccia, che anticipatamente la separò da me, e da i serui, l'habito conosciuto, e il paese seluaggio portorono così sinistro accidente.

Olao. Poco mancò, che in vece di predare non restasse preda il Cacciatore; ben, che dissero quei felloni?

Osu. Quando mi riconobbero restorono fuori di se, massime nel sentire, che l'affronto era stato fatto a V. M., indi accusando la loro ignoranza, chiesero perdono, supplicorono l'impunità con le lagrime sù gl'occhi.

Olao. E V. A. che rispose?

Osu. Che nella Regia di Dania si saria consultato il modo per le loro sodisfationi essendo soldati venturieri, e che però si lasciassero riuedere, se bramauano la

gratia, e poi fatti condurre i Cocchi all'hosteria qui coutigua alla foresta, diedi ordine a i serui, che ci attendessero fino a tanto, che tornassi con V. M. terminata la caccia.

Olao. Risposta di Prencipe suo pari; non và però esente di punitione vn tal mancamento, benche ignorantemente commesso.

Crof. E a me, che son tutto guidareschi come l'Asino del Gonella non dice nulla V. S.?

Olao. Ch'hai fatto pouero Crossa?

Crof. Il facchino, e queste Bolge piene di moneta, in vece di ristorarmi m'hanno scorticato tutte le spalle; In fatti chi vá dietro a i quattrini vá cercando guidareschi, e non hà mai vn'hora di bene.

Olao. Poteui fidarli all'Hoste, ò raccomandarli alle Guardie.

Crof. E poi, che V. S. m'hauessi fatto impiccare per hauer lasciato il posto; La moneta è vna fortezza gelosa, come non sta sotto l'occhio della sentinella vá a rischio d'esser sorpresa.

Olao. Lodo la tua diligenza, e ti dò titolo di buon soldato.

Crof. Ma la paga di Crossa non toglie l'appetito.

Firm. Buon vantaggio Sig. Prencipe, che il suo merito rimediò a i nostri iterati infortunij, se poi la caccia è stata scarsa poco importa.

Osu. Fù errore di soldati affamati, e venturieri,

rieri, che licentiati, mediante le paci concluse fra il Duca Normanno, e la nostra Corona, van scampando la vita con foraggi, finche trouano nuoua occasione di pigliar soldo.

Firm. Solito costume, ma di troppo ardimento affrontar Cocchi nelle publiche strade senza riguardo di persone.

Olao. Nuouo modo di caccia, mà di poco guadagno non dissimile al nostro.

Crof. Ritenetelo Sig. Prencipe, arrestatelo, che mi assalta.

Osn. Chi è costui, dou' è?

Crof. Il compagno della morte hà preso le ciglia per trinciera, e non posso far difesa.

Osn. Sei vn brauo cacciatore.

Crof. Hebbi la guardia del tesoro, e non d'imbreuiatore, ma per me sarebbe stato meglio conuoiare la vettouaglia, che non verrei meno per debolezza.

Olao. Lasciamo le caccie, partiamo Prencipe.

Crof. Or' via aiutate a caricar l'asino, che non resti il bagaglio per quelle forcelle.

Firm. Vien pur via a tuo commodo, che non vi è sospetto alcuno. *Via.*

Crof. Veramente sete vn brauo Rodomonte, facesti vna bella difesa con quattro soldatelli affamati. Questi Generali sono come i palloni, auanti entrino nel gioco son gonfi, tirati, ma al primo colpo cominciono a perdere il fiato, cosi questi auanti il cimento la spacciono

per

per Marti nouelli, e poi al primo affronto auuiliti, ò battono la ritirata, ò si rendono al nemico.

SCENA IV.

Esterizia, Tonilla, e Albino con inuolto.

Giardini.

Est. FRA l'onde d'vn egeo burascoso qual scampo vai cercando misera Esterizia, che vna Sirti; che per pietà al naufragio ti conduca? Vna Dea incostante non può assicurare il termine delle tue uenture, e questa Regia non sà rappresentarti nella sua scena funesta, che Tragedie per eternar le tue passioni. Ti vedesti priua de i genitori, piangesti suenato Canuto tuo cugino, prouasti, e proui la barbarie d'vn Tiranno hoggi regnante, che per forza ti pretende sposa, gl'amori importuni d'Eluerio suo Priuato, l'arroganza de i Cortigiani, e che altro resta, che farti erede d'vn' esilio ignominioso; Sì sí renditi vinta, pria che dalla corrente precipitosa de'proprij infortuni rimanghi sommersa; Fuggi fuggi volontaria quel Cielo, che non sà minacciarti, che infauste Comete, ed hora, che la lontananza d'Olao t'assicura la fuga non dilungar le dimore. Albino prendesti l'inuolto, che ti consignò Tonilla.

Alb.

Alb. Eccolo quì, lo conſeruo ſecondo l'ordine.

Eſt. Tonilla fuggiamo queſto Clima, che non ſeppe tramandar con altri peruerſi, ch'influſſi di lagrime.

Ton. Signora leuateui dalla mente queſta freneſia, e viuete gioconda, e chè vi moue a queſta reſolutione? In queſta Corte fin l'iſteſſo Rè è impazzito del voſtro bello.

Eſt. E perchè temo colpi da pazzo procuro allontanarmi.

Ton. E ſe infuriato per queſta ſubita partenza ci veniſſe dietro, e che ſarebbe di noi?

Eſt. Piglieremo tanto vantaggio di lontananza, che non così preſto potrà ritrouarci, e prouederemo mezzi per le difeſe.

Ton. E chi crede V. A. voglia eſporſi alla noſtra cuſtodia per renderſi nemicò paleſe il Rè di Dania.

Eſt. Il Cielo; quandò altri non vi foſſe protettore indefeſſo degl'innocenti.

Ton. Anco il Rè Canuto hebbe tal confidenza, e poi reſtó ſuenato.

Eſt. Più glorioſo riſpleddè il ſuò nome, e più degne venerationi le ſono tributate da i Vaſſalli.

Ton. Tutto bene, ma io non vorrei morire così preſto, e giuſtitiare la mia giouentù.

Eſt. Semplice Tonilla, non ſi more, quando per conſeruare l'innocenza ſi ſprezza la vita, e morendo ſi rinouono gl'anni per ſempre viuere.

Alb.

Alb Bella cosa, se si potesse fare senza duolo.

Ton. Solamente a pensarci mi fà commouere il sangue; Signora maturate il risoluere, non sollecitate questa partenza, che ve ne pentirete.

Est. La tua pusillanimità non ritarda i miei stabilimenti, e se bene il partire è vna sorti di morire, è peggio del morire in continui affanni.

Ton. Mentre sete risoluta, io non v'abbandonerò mai, ma torno a dire, che andiamo incontro alla morte.

Est. Delitioso passaggio, mentre sia simile a quello del mio Canuto.

Ton. E vn duro boccone, ma bisognerà mãdarlo giù per forza.

Est. Mio cuore sù sù alla quiete; Tonilla la solitudine ci chiama.

Ton. Il castigo del Rè ci precorre; Albino non ti trattenere. *Via.*

Alb. Spierò l'esito da lontano: Auuiateui.

SCENA V.

Eluerio, Fiorillo, Albino.

Elu. FErmati Albino, con chi discorreui? non vedo alcuno, e pur vdij la tua voce, che fà la Principessa Esterizia è forse a diporto per questi giardini?

Fior. A chi porti il regalo? non t'arrossire, fra di noi ci conosciamo.

Alb. Fiorillo io sotto imbrogliato; La mia Signora si è partita con Tonilla, e m'hà com-

commesso ch'io porti questo inuolto fino al Porto, e di più mi vuole condur seco, ma io non ci vorrei andare.

Elu. La Principessa fuggita da questa Regia senza mio consenso? Ingrata. e disse doue era diretto il suo viaggio?

Alb. Sentij nominare la solitudine.

Elu. Haueua correggio di Caualieri?

Alb. Erono lor due sole, ed io.

Fior. Vn brauo guardiano di Dame, vn' ombra ti fà paura, ò pensa vn'huomo.

Elu. Scopri l'inuolto Fiorillo, mostra qual tesoro inuolaua questa indiscreta fuggitiua.

Fior. *Via presto non far resistenza, che non sij incolpato per complice.*

Alb. Ecco tutto, che m'hà consignato; io non ci hò colpa alcuna.

Elu. E con si poche gioie, e senza guida di Scudiero messe in rischio con l'honestá la vita? Ah folle Principessa, quando almeno a vn tal desperato partito ti spingeua vna cieca passione, perche non ti fidaui della mia lealtà.

Fior, A questo passo appunto cadde l'asino, dunque se chiamaua V. S. l'inuentione era spiritosa, e bizzarra; e per questo vi dolete?

El. Forse non hò cagione di dolermi s vdir la fuga della Principessa, quando il Rè stà lontano, e il Regno vacilla per le ciuili dissentioni?

Flor. E le seco haueste condotto V. S. non era peggio?

Elu.

Elu. Hauerei in tal caso rimosso la medesima con viue ragioni da tal risolutione.

Fior. O forse abbonacciato seco, e d'accordo fatto fagotto.

Elu. In questo non sarei mai condesceso, che per violenza d'amore.

Fior. Per amore, e per disperatione si fanno certe sciiribandole, però bisogna compatire; E di questi capelli, che voleua fare nelle solitudini?

Elu. Oh crudele, infino i lacci portaua seco per far prigioni gl'habitatori delle selue.

Fior. Non fate giuditio temerario, perche più tosto hauerà pensato formare vn cilitio per mortificarsi.

Elu. Vn cor disamorato con rigorose austerità non si fà degno di merito.

Fior. Chi dice, che la Principessa è priua d'affetto è vn solennissimo bugiardo.

Elu. Scolpisci pure, che nondimeno son'io che publico, e publicherò senz'amore la Principessa.

Fior. Mi perdoni V. S. non hà studiato la musica.

Elu. Vedo però, che nè il soprano, nè il basso s'accorda col suo tenore.

Fior. Perche fà la mutatione per salire in sol Rè.

Elu. Sciocco indouino, anco il Rè disprezza, ne lo può sentir parlare.

Fior. O vada dunque alle foreste a farsi mangiar da' lupi; da me non speri sussidio veruno.

Elu.

Elu. Ed io ti dico, che per beneficarla hor hora tu vada dal Gouernatore della Fortezza del Porto, e li dica a mio nome, che le neghi l'imbarço.

Fior. Per seruir V. S. farò ogni cosa, ma per lei vadia doue li piace.

Elu. Parti con Fiorillo, e lascia in mia mano cotesti ca pelli.

Alb. Piglia ciò, che li piace, ma mi difenda in caso di trasgressione.

Elu. T'assicura la mia autorità.

Alb. Aiutami Fiorillo accomodare quest' inuolto.

Fior. Vien via, che bisognando ti porterò a caualetto.

SCENA VI.

Eluerio solo.

Elu. LAccì d'oro, ch'imprigionasti l'anima mia, amorose catene, che stringete il mio cuore, pur vi possedo, raggi d'vn sol più vago, chiome d'vna Dea più vezzosa pur vi stringo, pur vi bacio; Se qual rete auuilupato mi tenete, ò qual dorate fila affascinate il mio sguardo, perche propitio non rendete il mio sole, perche placato non mostrate l'idolo mio crudele; se dardi acuti vantate ferire il mio seno, già confesso la piaga mortale, se scintille cocenti bramate accendere fuoco nel mio petto già d'vn' Etbna maggiore con le cene-

ri

ri si palesa; Ma se Amore per caparra di più stretto nodo i lacci mi offerisce, a che mi querelo? Conseruerò questa reliquia adorata; Terrò geloso questo ricco tesoro, con speranza, che i legami d'vn crine vnischino due alme in vn talamo sospirato? Ma già torna il Paggio.

SCENA VII.

Eluerio, e Fiorillo.

Fior. Apena vscito fuori di questi giardini, che sentij vn susurro della plebe, che il Rè tornaua incognito; auuacciai i passi, e veddi da lontano, che veniua con la Principessa, e con dui altri in vn Cocchio; all'hora tornai indietro, e correndo son giunto quì per significarlo a V. S. acciò non sia trouato all'improuiso.

Elu. Sagace Fiorillo, partiamo.

SCENA VIII.

Esterizia, Olao, Firmidonte, Osualdo, Crosta, e li medesimi.

Olào. COsi di buon' hora aperte le porte de i Regij giardini? qualche nouità fù foriera di queste insolite costumanze.

Elu. Apunto mi ero mosso per venire ad incon-

incontrarla auisato dal paggio del suo improuiso ritorno; ma non credeuo gia che V. M. facesse vn'entrata incognita per questa porta.

Olao. I continoui colpi di fato iniquo non permettono applausi d'allegre caualcata, e corteggi; Già sapesti la strage dei nostri; a questa aggiungete il rischio dalla propria vita esperimentato nel viaggio; e se il merito del Prencipe Osualdo non ribatteua l'incontro d'affamati felloni, restaua vedouo di successore questo Regno,

Elu. E doue fuggirono i prosontuosi masnadieri, come restorono liberi?

Osu. Tutto saprete con più agio, e dal Duca nostro Generale sarete informato.

Firm. L'affronto fu motiuo di fame, e di necessità.

Olao. Sig. Prencipe, questi appartamenti contigui sieno per hora destinati per il suo riposo, e solleuamento, e il nostro Gabinetto sia comune per ogni sua sodisfattione.

Osu. Troppo s'auuanza V. M. per mortificare la mia reuerenza.

Olao. Eluerio seruite S. A. in ogni suo aggradimento.

Elu. V. A. m'accetti nell'ossequio, qual viuo nella gratia del Rè mio Signore.

Olao. Esterizia mia Principessa furono eccessi d'affetto sopr'abbondante venire ad incontrarmi così solinga, e senza accompagnatura decente al decoro; Fi-

nalmente è vero, che la priuazione genera appetito, e che più affligge vn' Amante la lontananza dell'ogetto amato, che la presenza di quello quando sdegnato si rimira; Non pensate però che col star lontano sia sminuito il desio di godere il vostro bello, perche sempre più s'augumenta, e a comparatione delli altri oggetti, benche leggiadri acquista la perfettione. Vorrei però trouarui più disposta a i nostri sponsali.

Est. E come vuole V. M. che si plachi quel seno, che da rinouate sventure sempre torbido, e agitato si mantiene? e poi i tumulti di questo regno, altro che nozze richiedono.

Osu. Tanto vaga, quanto eloquente si dimostra.

Olao. E sarete volubile finche gl'astri col loro giro porteranno infortunij.

Est. Vuole ch'io m'espooga alla nauigatione con sicuro pericolo, qnando il mare non è in calma.

Olao. E quando mai Nettunno dotò l'onde marine d'vna calma costante.

Est. Quando nauiganti pietosi se ne resero degni.

Olao. Deponete la timidezza, che le burasche non son fulmini, che atterrino.

Est. Ma tal'hora sepolchri che inghiottiscono,

Olao. Disponeteui, ch'io son risoluto. *Via.*

Est. Disposte zza, ch'aggraua i miei cordogli.

Firm. Madama ratifico quella seruitù confident e,

fidente, che le professo.
Est. Godo Duca, che tornasti libero dall'imprese di Bellona.
Elu. Così presto abbandonasti l'Eremo Principessa.
Est. Quanto voi tardi riconoscete la vostra conditione.
Elu. Prencipe Osualdo son quì per esequire i suoi cenni.
Osu. Non lasci il douuto offitio con S. M.
Elu. Tengo ordine di seruirla.
Osu. Il Paggio per hora è sufficiente a quanto mi occorre; non si trattenga.
Elu. Se così comanda vbidirò; Fiorillo serui S. A.
Crof. E là Signori vengo anc'io; Fanno al gioco dell'Oca, e corrono auanti, ma se io entro nell'Hosteria voglio fermarmi, e beuere quanto importa tutta questa moneta; può fare il mondo? voi non date Signora ne pure il ben tornato al pouero Crosta, che v'ha egli fatto da poi che nella soldataria hà ottennto il Caporalato?
Est. M'imagino, che tu sij stracco, e non voleuo scommodarti nel far le ceremonie; E che porti in coteste Bolge.
Crof. Moneta d'oro di Zecca corrente.
Est. E stata dunque vna battaglia sanguinosa, ma ricca.
Crof. Per chi sì, e per chi nò? i più hanno voltato il bianco all'vso de i pesci.
Fior. Per te Crosta è andata bene, e me ne rallegro, che alle volte faremo colitione

con le paghe auuanzate.

Crof. Quando farai caporalizato come me, t'accetterò per camerata; per hora io me n'andrò per i fatti mia, e tu resta a fare la guardia. O come s'affratellono presto queste mozzine. Signora vi raccomando questo ragazzotto de i nostri paesi guerrieri.

Olu. Non ti scordar venir da me alle volte.

Crof. Vi vò guardare come vn cane da pagliaio, Fra tanto fate bel bello con gl'occhi, che non sconciassi la guardatura.

Osu. Ch'allegro humore. Signora per me non pigli disaggio alcuno; venni per ammirare, e seruire.

Est. Quelle piante, che son battute da continue tempeste perdono con la fecondità la bellezza.

Osu. Le Stelle cinte da fosche nubi ritengono però il proprio splendore.

Est. Ma fra l'oscuro di quelle gl'è negato farne publica mostra; voglio inferire, che i Prencipi di Dania, come esposti al soffio di maligni Aquiloni, sono infecondi, e spogliati d'ogni prerogatiua.

Fior. Hora cominciono gli scherzi geniali del Loredano, ci siamo per vna buon'hora.

Osu. Io però rauuiso seco per ogni intorno germogliare vna primauera di gigli, e di rose.

Est. Auuerta V. A. a non pigliare equiuoco, siamo in Dania, e se punto si trattiene

tieue sentirà le punture delle spine di quelle rose, ehe si figura odorare.

Osu. E facile la cura d'vna piccola spina; ma se di queste rose mi fosse dato in sorte portarne vna pianta nel Real giardino dell'Anglia, oh Dio, che degl'Orti Esperidi inuolerei la fama.

Est. Trapiantare sotto gelate brine d'Inuerno non è tempo opportuno; attendere quella primauera, che vi fingete presente.

Osu. Vn dolce temperamento di clima feconda da ogni germoglio; Principessa m'intendete; voi sete quella rosa di cui ragiono; Vêni non per esser punto dalle spine, ma per ristorarmi, e con la vista, e con l'odore della vostra gratia.

Fior. La dichiaratione non è oscura, l'hà intesa ogn'vno.

Est. Vi risposi anticipatamente, che non è tempo di trapiantare ne i ghiacci d'Inuerno, cioè ne i rigori delle turbolenze; Non mi sdegno però delle vostre essibitioni amorose, ma vna serie di moleste cure, che tengono afflitto il mio cuore non permettono gradita corrispondenza, In altro stanno applicati i miei pensieri; Compatitemi.

Fior. Stimauo più lungo il congresso, ma l'hà spedito in poche sillabe; Signor Prencipe attendo il suo commodo.

Osu. Dal volto turbato non è tutta di se questa Dama tanto gratiosa, e vaga, quanto mesta, e dolente? Dalle di lei

risposte prende caparra il mio affetto di sicuro godimento; partiamo Fiorillo; confida mio cuore.

Fior. Son scherzi d'amore.

SCENA IX.

Isfigenia sotto nome di Fidalbo. Tonilla, e Albino.

Ton. LA vostra modestia non mi dà campo di poterui interrogare; ohime voi sete vergognoso; bisogna, che in Inghilterra i giouani stiano sotto rigorosa disciplina.

Isfig. In paesi stranieri il silentio è lodeuole per pigliare il genio di chi si pratica, col tempo poi si tratta con più domestichezza.

Alb. Con noi può seruirsi d'ogni libertà, che siamo serui di corteggio, e noo di negotij.

Ton. V. S. mostra esser nobile e dall'aspetto, e dall'accompagnatura, che haueua poiche quei Gentil'huomini, ch'hanno parlato con noi, e che ci hanno appoggiato l'introdutione di V. S. a questa Corte erano molto garbati, e prima di licentiarsi han volsuto regalare Albino.

Alb. Gli viuerò sempre seruo obligato, benche non sij buono a nulla.

Ton. V. S. deue stare allegro, e spassarsi cō queste dame di Corte in corteggiare, seruire, e fare anco l'amore, che non

discon-

disconuiene alla sua età.

Alb. Tacete Tonilla non lo fate arrossire.

Isig. Solo la violenza d'amore quà mi condusse ; (*da se*) non mancheranno diuertimenti sotto vn Cielo, oue il Sole non incontra mai l'occaso ; ma dubito non trouare corrispondenze nel mio seruire.

Ton. Resterà da V. S. che non vorrà fermarsi quà, che per le sue qualità ogn'ogn'vno li farenbe carezze.

Isig. Basterebbe vn sguardo beuigno di chi comanda per render questa Regia nido de i miei contenti.

Ton. Augurateui il bene, e dite i fatti vostri ; La Corte non vuole timidezza ; e se potrò giouarui lo farò di tutto core.

Alb. O via non tant'offerte, che perde il credito la mercantia.

Isig. Nell'occorrenze non ricuso il suo fauore ; per hora mi basta l'introduttione a gl'appartamenti del Prencipe Inglese.

Ton. Albino intenderà doue gli sieno stati assegnati, e sarette introdotto il primo all'vdienza.

Alb. Sodisfarò al mio debito.

Ton. Nob si parta dalla Città senza lasciarsi riuedere.

Alb. Finitela, che direte qualche sproposito.

Ton. Stà cheto tu, non sei già il mio correttore,

Alh. Se vi par di dir bene, seguite, io mi parto per darui luogo.

Ifig. Non vſerò termine inciuile con la voſtra corteſia. Vengo Albino.

Alb, Segua pure, che l'accompagno.

Ton, Che ragazzo inſolente, m'hà tolto tutte le mie conſolationi, oh gli è il galante gionanetto, vò ſeguirlo almeno con lo ſguardo ſin che poſſo.

SCENA .X

Firmedonte ſolo.

REgno ſuenturato, che ſotto il gouerno d'vn Semideo godeui il ſecolo d'oro, hora da diſſentioni aſſediato aſpetti il totale eſterminio; popoli infelici, che già in grembo alle delitie, de i Ceſari, e de i Scipioni non inuidiaui le fortune, ed hora ſuppreſſi da barbara Tirannia mendicate vn reſpiro neceſſario alla vita; Forſennato regnante e qual furia di Cocito t'auuelenò le viſcere, t'affaſcinò la cognitione, acciò del tuo germano innocente con empi congiurati ſollicitaſſe la morte, ed il ſangue; forſi ti perſuadeui, che tolto da i viui Canuto ti foſſe lecito trattar l'imperio ſecondo il proprio arbitrio calpeſtate le leggi, poſtergata la pieta? ſognaſti Olao, vaneggiaſti meſchino; quel Dio, che non ſtimi, diuerrà punitore del tuo sfrenato appetito, e con diuerſe ſorti di calamità fomenterà guerra continua per ſatirizzarti. L'anime de i ſoldati

nella

nella zuffa vccisi saranno gli spiriti tormentatori, e il fratricidio istesso sara il Carnefice del tuo seno.

SCENA XI.

Esterizia, e Firmedonta.

Est. MOlte querele seminate, ò Duca in questi giardini?

Fir. Ma senza speranza di frutto veruno mia Principessa.

Est. A che dunque funestare vn ricetto di delitie.

Firm. Per sfogo delle mie interne passioni.

Est. Poco ristoro possono apprestare le piante infettate da velenoso basilisco.

Firm. Solleciteranno almeno il mio viuere all'vltima hora fatale.

Est. La strage delle vostre soldatesche così vile, e disperato vi ridusse?

Firm. Le vicendeuolezze dell' imprese di Marte non auuiliscono esperti guerrieri, ma le Tirannie de i Comandanti fan disanimare i Vassalli.

Est. Olao dunque sarà il fomentatore delle vostre melanconie.

Firm. Dite distruttore d'vn Regno già ricouro de i Semidei.

Est. E da qual schola apprese con l'arroganza barbare costumanze?

Firm. Da smoderata licenza di viuere a suo modo, e comandar senza legge.

Est. Mal pratico Architetto, che con falsi

fondamenti alzando l'edificio tosto dirocchera con l'esterminio di se stesso.

Firm. Sospetto Madama della ruina comune, e che la dissolutezza del Capo non prouochi il castigo contro le membra.

Est. E lo credete perseuerante nelle sua presuntione, e che questo Prencipe Inglese non sia bastante correggerlo?

Firm. Vn cristallo torbido per sua natura non può rappresentare al viuo l'effigie di chi in quello si rimira, e l'arte non gioua per ridurlo.

Est. Dunque altro scampo non rimane per sottrarsi dalle continue suenture, e da i fulmini del Cielo, che lasciar questa Regia.

Firm. Ne pur caschi nel pensiero a V. A. vna tal precipitosa resolutione, che non conuiene a vna Dama reale sua pari.

Est. Confesso l'errore, ò Duca (ma sia segreto) già verso la solitudine mi ero stradata con Tonilla, e se non ero incontrata, come sapete, dal Rè, sarei giunta in braccio d'vna sospirata quiete.

Firm. E a qual asilo ricorrerebbono i sudditi, quando fossero rimasti priui della sua speranza? e nelle presenti ciuili dissentioni qual'arbitro autoreuole fuori di lei sarà sufficiente a sedare con dolcezza le loro pretentioni?

Est. Il mio arbitrio non hà valore appresso Vassalli irritati da vn Prencipe inhumano; ed io non m'intrigherei in affari

di

di Stato; perche essendo contumace con Olao per la repulsa delle mie nozze, sarebbe sospetta ogni proposta.

Firm. Si cauteli V.A. nelle repulse, perche con queste si fabbrica processo di lesa Maestá.

Est. Prima eleggerò la morte, che farmi consorte d'vn fratricida.

Firm. La compatisco, e nel licentiarmi le suggerisco, che tai detti son furieri di patibolo.

Est. Imparai da Canuto, che la morte d'vn innocente è passaggio delizioso. Mio seno armati di costanza. Son Numi terreni i sofferenti.

SCENA XII.

Olao, Eluerio, Crosta, Fiorillo.

Sala Regia.

Ol. ESarà inseparabile da questo Regno l'auersitá, che sembri impossibil allontanarla? ed il mio volere assoluto varrà quanto vn non potere auuilito; Ah Stelle nemiche girate pure a precipitio veloci, che il vostro moto violento non sarà sempre durabile.

Crof. Volete voi che le faccia fermar'io senza spesa? date a me il comando per vn giorno, e se son bugiardo bastonatemi.

Firm. E che faresti Astrologo di cantine?

Crof. Farei chiamare tutti i Mattematici con i loro Astrolabi, e richiusi in vna stanza gli farei inchiodare, acciò non

girassero più; e così le Stelle perderebbono il moto.

Fior. Bella inuentione da farsi rompere le braccia, e che hanno che fare gl'Astrolabi con le Stelle?

Crof. Che hà che fare il Greco col vin generoso, son tutt'vno al mio paese.

Olao. Tacete.

Elu. L'adirarsi con gl'influssi de i Pianeti è vn prouocare il regolatore di quelli; e necessario dalla parte, ch'a noi aspetta, leuare i vapori della terra, che solleuano le nubi nell'aere sereno, ò i semi, che la malignità producono.

Crof. Il seme delle radici fà nascere i rauanelli neri dicono i Semplicisti.

Fior. Pastura per la tua persona.

Olao. Quando fossi certo, che la continuatione de i maligni influssi, ch'atterriscono questo Regno fosse da poco ben affetti cagionata, con lo scempio di quelli farei, ch'arrestassero il loro corso.

Elu. Le dissentioni ciuili son principio di congiure.

Olao. Anco in vigore si mantengono senza speranza di rimedio?

Elu. Anzi tuttauia maggiore l'acquistono con pericolo di reuolutione.

Olao. Intendesti il fondamento di quelle?

Elu. Le doglienze de i popoli consistono nella penuria de i viueri, nelle impositioni intollerabili, e nella morte violenta del Rè Canuto; E perche questi tre capi da molti sono impugnati, e

da

da pochi altri difesi, perciò sotto vna discordante assemblea il Regno diuiso vacilla.

Crof. E io son tutto intero a dispetto de i Normanni, che si credeuono, che il Caporale Crosta Sparecchia hauesse finito di rodere, e hò i denti più affamati di prima.

Eior. Le ritirate son colpi sicuri per i poltroni.

Olao. Ne furono valeuoli le persuasiue d'Esterizia, e vostre a capacitare il Parlamento, che il nostro gouerno non và disgiunto dalla giustitia, e publico bene;

Elu. La Principessa suppone ignoranza in questi affari, ne mai hà volsuto spendere vna parola per discolpare la M. V.

Olao. Deue conoscersi insufficiente a simili trattamenti, e come donna è da esser compatita.

Elu. S'inganna V. M. è adorata come Dei, non che riuerita come Signora dà i Vassalli, e i suoi detti sono oracoli di verità.

Crof. Tutte le femine con gl'occhi, e con le labbra fan seruitio a i pouer'huomini.

Olao. E chi non si renderebbe Idolatra alla maestà del suo volto, mentre co i suoi splēdori vguaglia la vaghezza del Sole.

Elu. Questo Sole vn giorno con lampi cocenti vuol consumar la sua grandezza, e distruggere la douuta riuerenza.

Olao. Proprio di queſto Pianeta è porger lume, e chiarezza, e ſenza di lui il mõdo ſaria vn carcere caliginoſo. *Vuole partire.*

Elu. Si parte V. M?

Olao. Chi odia la luce, merita eſſer'abbandonato frà le tenebre; reſtate.

Elu. Delirai mio Rè, rinaſco alla comparſa di queſto, ma nel guardarlo oſcuro, e ſeuero languiſco, e vengo meno; Cielo che ſarà?

Crol. Fiorillo ſeguilo, che venendoli vna ſincope non finiſca di morire; oh che ſtomachi delicati, ſe s'oſcura il Sole gli viene il vomito, dunque ſe faceſſe l'eccliſſe ſi ſciorrebbe affatto.

SCENA XIII.

Tonilla, Croſta, Fiorillo.

Ton. FAceſti vna bella creanza Fiorillo laſciarmi con Albino frà tanta canaglia in publiche ſtrade; Ti credeuo diſamorato, ma non tanto.

Fior, Mentre non vi erono altri Paggi, toccaua a me ſeruire S. M. per non hauer delle brauate; ſcuſami Tonilla.

Croſ. Non hauerei già fatto io queſto barbariſmo, laſciar la Vitella per andar dietro al Bue cõ riſchio di toccar qualche cozzata.

Ton, Che tu ſij ben tornato Croſta, mi rallegro, che ti riuedo con ſanità, ben veſtito,

vestito, e il fumo delle canonate non ti hà fatto nero.

Fior. Si lauaua il viso nel brodo delle viuande auuanzate ai Capitani.

Crof. Mi son' auuanzato nella militia con qualche soldo, e hò saluato la pelle che più importa, che gl'altri hanno disteso il cuoio.

Ton. E che bel titolo hai tu guadagnato?

Crof. Il Caporalato della Compagnia Colonella.

Fior. O de i Sguatteri di Cucina,

Ton. Hauerai portato qualche bel regalo alla tua dama?

Fior. Vn sacco di paura per il meno.

Crof. Se credessi, che mi volesse bene d'auero non mancherebbono regalisma tu mi burli traditora.

Ton. Che son' io forsi la tua dama?

Crof. Così presto ti sei scordata della mia bellezza? In fatti le donne sono come la canna foglia vane, e leggiere; Ma se tu fai la smemorata, io farò il capo duro.

Ton. O via non t'adirare, che se tu mi terrai nel luogo di prima, giuro che non ti voglio abbandonare, e nel regalare conoscerò gl'effetti.

Fior. E io votrei adirarmi, se fossi stato tradito come te.

Crof. Adagio co i tradimenti.

Ton. Faresti meglio tacere fermollino.

Fior. Scoprirò anco i riuali se bisogna.

Crof. Non mi tener sù la fune, che ti vuò

pagar

pagar la colitione, che mi chiedesti.

Ton. Inuenta pur le bugie al tuo solito, che si scopriranno tutte, e la Principessa ti vuol far riueder la schiena, per conto de i capelli, che tu donasti al Priuato.

Cros. Lasciatelo dire, che i Caporali non si lasciono infinocchiare, e se ti coglie nel viuo non gridare.

Ton. Chi hà la man polita, non hà paura del giudice; l'inuenzioni però mi dispiacciono.

Fior. Che inuentioni, non voleui tu far l'amore?

Ton. Con chi?

Fior. Con esso me.

Ton. Bel soggetto da pigliar moglie; me ne voglio ire, che direi del male, e farei ridere i Cortigiani.

Fior. Non tanta collera mona sdegnosetta, che le parole non son sassate, e se il regalo di Crosta sarà amaro sputalo.

Ton. Non hò bisogno del soccorso di veruno, e non mi mancono galani per adornarmi; basta hauerti conosciuto. *Via.*

Cros, Non ti disperare, che il regalo hà da esser tuo, quando sarò bene informato.

Fior. L'è fatta rossa come vn lepre arrostito. Vh l'è moschina.

Cros. Se il vanto è veritiero, la colitione è tua, ma se tu sei bugiardo non mi venire attorno. Ariuederci.

Fior. Non son Fiorillo, se non ti faccio pentire.

SCENA XIV.

Ifigenia, e Osualdo.

Ifig. CEssate di sgridarmi Prencipe, torno a dire, che la mia venuta in Dania fù forza d'amore verso questo Rè, che a pena veduto da me nella Regia d'Inghilterra diuenne Idolo de i miei desiri.

Osu. Non farò, mai per approuare vna resolutione, che hà messo in pericolo la vostra honestà, e soggiace al medesimo con mio rammarico.

Ifig. Non m'esposi al viaggio senza la conueniente accompagnatura, e hora sono appresso di lei; oltre che la mia vigilanza non hà bisogno di guardie.

Osu. Ma se si scoprisse, che sotto cotesti ammanti stà celata la Principessa Ifigenia d'Inghilterra, che direbbe il Rè, e la Corte stessa?

Ifig. Inuestigare gl'andamenti de i Prencipi a i sudditi non s'aspetta, se da i medesimi non gli vien dato motiuo.

Osu. L'operationi degl'istessi non van però esenti da i Zoili, e loquaci, e poi la fama col tempo tutto discopre.

Ifig. Amore nega a gl'Amanti esaminare le circostanze, e come cieco non lascia vedere sotto maschera di godimento il fine dell'operato.

Osu. Doueui vsar studio particolare auanti v'espo-

v'esponessi al cimento.

Isig. Imparai col vostro esemplare a non dilungar la pena col star lontana dall'oggetto amato.

Osu. Io son Prencipe libero.

Isig. Ma schiano d'amore.

Osu. Voi donna soggetta all'vbidienza, e ritiratezza.

Isig. Ma bersaglio a i voleri d'vn Nume alato, e tiranno.

Osu. Supposto, che egualmente impiaghi questo bendato Arciero, nondimeno è diuersa la maniera nel curar le ferite.

Isig. Si quando non passano la superficie.

Osu. La licenza, che s'ascriue a vn Caualiero in vna Dama è sfacciataggine;

Isig. Perche l'incendio, che occultamente nutrisce il seno di qnella è stimato scherso da chi non lo sente, e la modestia lo nasconde.

Osu. Dunque quà giungesti per discoprirlo?

Isig. Sotto falso nome di Fidalbo, e sotto incognite diuise arrischiai sottoporre a giuditio decisiuo le mie speranze, ò di godimento, ò di morte;

Osu. E se cotesta mascherata diroccasse l'edifitio de i miei principiati amori con la Principessa; Voi stesso Fidalbo (dirò così) mi costituiresti ministro de i vostri castighi.

Isig. Saranno comuni i nostri godimenti, ò partiremo consorti nell'amarezze, e gl'interessi vostri saranno miei propri.

Osu.

Osu. Sotto vn Clima fecondo di ſuenture preuedo infelici ſuceſſi.

Iſig. Fortune mi detta il cuore.

Oſu: Vi raccomaudo l'honeſtà.

Iſig. Io le mie difeſe.

Oſu. Ecco S. M.

SCENA XV.

Olao, Firmedonte, Oſualdo, Iſigenia.

Olao, PErche non entraſti con la commeſſa libertà Prencipe Oſualdo? Forſe i Caualieri foraſtieri, che vi ſeruono di corteggio v'impoſero il riſpetto all'entrata? Sentite, non ſia coſa, che trattenghi valerſi della noſtra confidenza, che così conuiene.

Oſu. Apunto venuto con il Marcheſe Fidalbo noſtro amico, e parente per riceuere le ſue gratie, e raccomandarlo alla protettione di V. M.

Olao. Gl'affettionati alla Corona d'Inghilterra ci ſono cari, i congiunti poi ſi trattono come amici; S'accoſti il Marcheſe.

Iſig. Sono tutti effetti della ſua real gentilezza; e voleſſe il Cielo, che tra il foſco delle mie inſufficienze ſpiccaſſe qualche chiaro gradito alla M. V., che non lo terrei inutile per augumento della ſua Corona.

Olao. Caualiero è queſti di leggiadre ſembianze aſſai ſimile alla Principeſſa ſua ſorella. Firm.

Firm. Come ſtupido l'ammiro.

Oſu. I germogli, che naſcono dall'iſteſſo ſtelo, benche ineſtati ritengono ſempre qualche riſcontro di ſimiglianza.

Iſig. Non vorrei ſortire negl'affetti di V.M. tanto poco credito, di quanto lei pouera ſi riconobbe.

Firm. Spiritoſe riſpoſte.

Olao. Riſpettai la Principeſſa come Idea d'ogni dote riguardeuole.

Iſig. Maledetto riſpetto (*da ſe*) ma non ſi degnó honorarla di breue congreſſo almeno per vdire i ſentimenti dell'iſteſſa.

Oſu. Troppo v'inoltrate.

Olao. Le premure di guerra eſcludeuono all'hora i complimenti.

Iſig. E perciò ſi duole, e con ragione, d'vna tal premura, che la reſe priua de i fauori di V. M.

Oſu. Tacete.

Olao. Al diſcorſo vi paleſate molto perito nell'intrinſichezze di queſta Dama.

Iſig. La parentela, e ſeruitù confidente, che le profeſſo mi rendono depoſitario fedele d'ogni ſegreto della medeſima.

Olao. Dunque vi ſarà noto il Caualiero, che poſſede il teſoro de i ſuoi affetti.

Iſig. Vna modeſta diſcretezza non conſente, che in ſimili dichiarationi il ſuo diſcorſo ſi ſtenda, ma dalle doglienze reſta chiaro l'oggetto ſpeciale delle ſue paſſioni amoroſe.

Olao. Marcheſe, queſta deſtra vi porgo in dimoſtranza d'vn genio affettuoſo.

(*porge*

(porge la mane la prende Osualdo .

Osu. Da me accettata prometto d'ambidui ossequio partiale.

Olao. Con gelosi tratti d'amicitia v'arrogate la maggioranza, Prencipe Osualdo.

Osu. Ma i guadagni son tutti diretti al Marchese Fidalbo.

Olao. Lascierò, che frà di loro decidino termini cosi fatti.

Osu. Si compiaccia frà tanto dispensarci per andare a complire con la Principessa Esterizia.

Olao. Vadino felici.

Fig. Questi complimenti ci esenteranno dalla taccia delle doglienze.

Olao. Scherzando mi accusate di rozza costumanza, Marchese.

Fig. O pur di nessun merito la mia Principessa. *Via.*

Olao. Notasti Duca le vicendeuolezze, e le viuaci proposte di questi due Caualieri Inglesi?

Firm. Imparai dalle loro geste, e acuti detti vna massima molto importante per il buon gouerno.

Olao. Non la tenete sotto silentio.

Firm. La domestica aleanza con Prencipi stranieri diminuisce il rispetto di V.M. mi perdoni se troppo ardito.

Olao. Gradisco la sincerità, e saprò valermene.

Firm. Da questa domestichezza abbracciata da i popoli pigliono augumento le ciuili dissensioni.

Olao.

Olao. Errate Firmedonte; i fondamenti di questo, sono la penuria de i viueri, la grauezza dell'impositioni, e la morte violenta del Rè Canuto, per quanto riporta Eluerio.

Firm. E di questi tre capi quanti ne recise col ferro della sua autorità il Priuato nella nostra lontananza?

Olao. Incolpando la Principessa si dichiaró, che per far breccià in vna muraglia fortificata con regia maestranza son vani i colpi di sempiici cannoni.

Firm. Dar la colpa ad altri, quando i preparatori son men sufficiecienti a indurre il preparato è leggierezza di talento.

Olao. Nella carica delle necessarie prouisioni, chi hauerà commesso il mancamento, sarà soggetto alla pena. Partiamo a dar gl'ordini opportuni, e siano vostre parti con la Principessa ridurre al chiaro così torbido torrente.

Firm. Dalla sorgente di V. M. deue compartirsi la limpidezza all'acque che corrono.

SCENA XVI.

Esterizia, Tonilla, Albino.

Giardini.

Est. LA nube agitata da i venti col moto si strugge, e scopre il sereno, ma la mia mente perturbata da varij, e molesti pensiari, ogn'hor confusa rimane;

ne; Tonilla pareua, che mi volesse dire vn non sò che:

Ton. Voleuo accennarle Signora, che mancono i capelli nell'inuolto, che Albino hà riportato.

Est. Albino dì sù, chi hebbe tant'arroganza di scoprir l'inuolto, che ti fù consegnato, e leuarti il crine, che vi era dentro.

Alb. Fiorillo m'arrestò nel viaggio, e me lo tolse.

Ton. E quando te lo rese vi erono i capelli?

Est. Rammentati bene del seguito.

Alb. Signora nò, che il Priuato li prese lui.

Est. Sfacciato; come Eluerio?

Alb. S'vnì con Fiorillo, e d'accordo mi sualiggiorono.

Est. Intendo esser informata di questo fatto; Và chiama Fiorillo, conducelo teco, che qui t'attendo.

Alb. E se non volesse venire?

Ton. Gl'è vn' insolente, potrebbe esser, che non stimasse il comando.

Est. Dilli, che venga da mia parte, e subito.

Alb. Esequisco. *Via.*

Ton. Hora pagherà la pena delle sue impertinenze, e del regalo, che per sua cagione non mi diede Crotta.

Est. Il fasto orgoglioso del Priuato, e l'ardita sua prosuntione ne i miei interessi mi stimola mostrar segni di prouocata sofferenza, che se tacessi si cangierebbe

in

in diſprezzo.

Ton. Fatteni ſentir Signora, & ritrouate il furto, ch'vn'altra volta, ſe lei taceſſe vi rubbarebbono le gioie.

SCENA XVII.

Fiorillo, Albino, Eſterizia, Tonilla.

Fior. SOno a riceuere i comandi di V.A.

Eſt. Lodo la prontezza, ma non l'inſolenza; chi ti diede l'ordine d'arreſtare il Paggio quand'era in mio ſeruitio?

Fior. Il Sig. Eluerio.

Ton. Il ſorce è giunto alla trappola.

Eſt. Qual deſtra arrogante ardì leuare vn crine dall'inuolto, che eſſo portaua?

Fior. Quella del Priuato, penſate, che non fù la mia.

Ton. Si ſcoſta per non reſtar racchiuſo.

Eſt. E che diſſe voleua far di quella chioma?

Fior. Conſeruarla come teſoro.

Eſt. Ne i ſuoi biſogni ſi trouerà mendico; e ti commeſſe ſilentio ſopra queſto fatto.

Fior. Tacito, e doglioſo rimaſe, io partij con Albino.

Alb. Coſi ſtà per l'appunto.

Eſt. Folle amatore, che ſolleuando la mole delle ſue ſperanze in vane ſuperfluità leggiero architetto ſi trouerà deluſo; E voi manterrete il ſeguito alla preſenza del Rè quand'occorra?

Fior.

Fior. La verità sarà sempre la medesima anco sotto l'Agozzino.

Ton. Ecco quei Caualieri, che rassomigliono Castore, e Polluce, io gli guardo come pazza.

SCENA XVIII.

Isigenia, Osualdo, Esterizia, Touilla, Fiorillo, Aloino.

Osu. Conduco il Marchese Fidalbo mio congiunto agl'ossequi di V. A.

Est. Titone affettuoso gradisce portar l'Alba al mio mesto orizonte, ma il denso delle caligini delle mie amarezze non si dissolue.

Isig. E non saranno bastanti Etho, e Piroo a ricondurre il Sole dell'allegrezza nell'ecclitica del suo seno?

Est. In vna notte di sventure non può far pompa la luce del maggior Pianeta.

Isig. Col giro dell'hore fugati gl'orrori più vago si fà riuedere in grembo dell'Aurora.

Est. Partite voi. Prencipe ascoltate nuouo fomento delle mie inquietudini. Vn Caualiero d'inferior conditione, ma fauorito dal Rè pretende importuno il possesso de i miei affetti, e perche gli viene con giusta repulsa denegato, ardì leuar di mano al Paggio vn finto mio crine, e con la mostra di quello, publica verace corrispondenza; questo van-

to orgoglioso con qual modo rintuzzar sia lecito a vna Dama della mia conditione, ambiguo il mio giuditio, il suo consiglio per appagarsi domanda.

Osu. Giache m'honora, che io entri a parte delle sue intrinsichezze, direi ch'altro Caualiero di nascita eguale a V. A. ambitioso della sua gratia sia in obligo affrontarsi con quello, e quando occorra impugnato il ferro lo costringa restituire ciò che arrogantemente inuolò.

Isig. Forse quando sia conuinto del mal termine potrebbe ridursi di volontà alla giusta restitutione.

Ton. I Pauoni s'auiliscono quando si guardono i piedi, ma questo Priuato ingrãdito niente l'atterra, e la spaccia da più del Rè.

Est. E qual Caualiero di regio sangue prenderebbe vna tal'impresa per vna femina spogliata d'ogni hauere, e odiosa all'istesso Rè per non voler condescendere alle sue nozze?

Osu. Io mi vanto per la conquista della sua gratia incontrar volontario non solo il reale sdegno, ma soggettarmi mille volte il giorno alla morte.

Ton. Questi son'amanti di bona lega, ma si trouono di rado.

Est. Ne pauentate la ferità d'vn Tiranno, che fratricida calpesta le bilance d'Astrea, e del sanuue innocẽte si palce?

Osu. Qnando il furore, e la crudeltà corrono auanti sfrenati destrieri son seguitati a passi

a passi più veloci, ò dal precipitio, ò dal pentimento.

Est. E doue piglieresti refugio, quãdo ignominioso al medesimo, e nelle sue forze vi volesse morto?

Osu. Per si bella cagione morirei beato.

Ifig. Io di lui consorte al ferro sitibondo porgerei doppia beuanda.

Ton. Se ben fossi parente di lui come V.S. non farei tal balordaggine, massime per vn capriccio amoroso.

Est. L'impegno motiuato da cordiale espressione è da me gradito, ma come non và disgiunto dal periglio, non posso, nè deuo accettarlo

Osu. Mi basta il carattère d'esser suo amante, e seruo.

Est. E come posso disobligarmi non amare vn, che mi dà per arra la vita?

Osu. E come posso non effettuare quel'obligo, che m'impone la legge d'amore?

Est. E decreta vn Nume tutto vezzi espor la vita per la Dama alla morte?

Osu. Questi due Numi vantono del pari l'impero nella fortezza.

Est. Intendo, che in questa parte sia derogato a questa legge, come troppo seuera.

Osu. Il Legislatore condanna chi tenta restringere, ò commentare la medesima.

Est, La rigida osseruanza vi fà comuni le mie suenture.

Osu. Preconizza aspettate dolcezze.

Est. Prencipe, io non consento.

Osu. Principessa, comanda Amore.

Est. Il vostro scempio ?

Osu. La mia prontezza.

Est. Che fede. *Via.*

Ton. Che sproposito. *Via.*

Isig. L'Oriente è prodigo di serenitá ; ma mi par di scorgere spauenteuole l'occaso.

Osu. Vdisti l'arroganza del Priuato, la sregolatezza di questo regnante, la costanza non men commendabile, che la bellezza di questa Dama ?

Isig. Tutto intesi, ma gl'intrigati ranolgimenti formano vn laberinto di laboriosa vscita.

Osu. Non con debil filo d'Arianna, ma col ferro infocato nella fucina d'Amore aprirò io il varco alla mia bella tormentata ; Ecco il drudo vântatore.

Isig. Adoprate senno Osualdo, la temperanza è lo scudo dell'animo ben composto.

SCENA XIX.

Eluerio, Osualdo, Isigenia.

Elu. NEgl'odorosi giardini di Adone deliciono le Veneri, negl'orti ameni di Flora le Ninfe più leggiadre soggiornono ; quindi riede famelico lo sguardo per prender esca vitale dalla vista della mia ritrosa Arciera.

Osu. Così solingo Sig. Eluerio, e lontano dal corteggio del Rè ?

Elu.

Elu. Il respiro del Corteggiano consiste nell'esentarsi in hore opportune dall'anticamera.

Osu. Io al contrario rauuiso questi lontano dal seruitio, vn Pianeta fuori della sua sfera.

Elu. V. A. parla per pratica, ne hò, che replicare, e godo, che spesso frequenta questi giardini.

Osu. Venni per riuerire col Marchese Fidalbo la Principessa, ne altro affare quì mi richiama.

Elu. All'vno, e all'altro seruo mi dedicai; Hebbero congiuntura di vederla?

Isig. Al nostro arriuo discorreua co i Paggi sensatamente, e quasi alterata, poi gli licentiò.

Elu. Vdirono la cagione delle sue alterationi.

Isig. Si compiacque communicarla per modo di consiglio.

Elu. E di che se sia lecito s'accese sdegnosa?

Osu. Si doleua ch'vn Caualiero d'inferior conditione, spalleggiato dal Rè, procurasse i suoi amori, e che poi escluso hauesse rubbato al Paggio vn finto crine per vanto di corrispondenza.

Elu. Menzogniere.

Osu. Il mio consiglio fù, che vn'altro Caualiero di nascita eguale, e di lei amante fosse in debito d'effettuare la restitutione; però se tale fosti Eluerio, emendate il mal termine, rendeteui colpeuole.

Elu. Il priuato del Monarca della Dania ne pure in sogno accetta pensiero di mancanza; Se leuai quei capelli fù, scherzo di beneuolenza, e non d'offesa.

Isig. Rendeteli dunque, che così è ordine della medesima.

Elu. Che io gli renda? prima sarà suelta questa chioma da ferro di nemico riuale, ch'io mi confessi di taccia colpeuole in restituirgli.

Osu. Io son quel Caualiero Prencipe eguale; Amante d'Esterizia, perciò, ò che prometti Eluerio restituire in mia mano, ò per scherzo, ò per follia ciò, che inuolasti, ò impugnata la spada meco hora al duello t'esponga.

Elu. Osualdo sei Prencipe di sangue, ma non ti cedo il primato nella difesa del proprio honore; Eccomi pronto alla pugna, protesto, che siamo ne i regij giardini, e in faccia della Maestà regnante, e che io sono a torto affrontato.

Osu. Il Rè di Dania non protegge arroganze, e dishonori

Elu. A vn tal oltraggio risponda la spada.

Osu. Vn prosuntuoso così si tratta.

Si battono, e Isigenia tira mano alla spada, ma non si moue

Elu. Contro dui non si può resistere; Son ferito, ma saprà il Rè i vantaggiosi sopraursi. *Via.*

Osu. Ah codardo con simili pretesti t'allontani? Non ti giouerà la fuga;

Isig. Partiamo, disse esser ferito. (disti.

Osu. Non cadde il temerario; Amor mi tra-

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Albino solo.

Salà Regia.

Onilla m'hà dato questo canestrino con vn viglietto, che lo presenti a Crosta fin propria mani, e la Signora Principessa mi manda a chiamare il Generale, che venghi da lei? Vorrei hauer fortuna di seruire ambi duo per non sentir gridare; ma ecco Crosta; Tonilla sarà la prima seruita.

SCENA II.

Crosta, Fiorillo, e Albino.

Crof. L'Impertinenza, e la pece son dell'istessa consorteria, vna robba, che se si attacca non si può leuar d'adosso; ohime tu m'hai rotto la testa, non pagherei vn quattrino, fin che non son chiaro a mio modo.

Fior. In quella lettera, che ti hò mostrato scritta a me lo dice a lettere maiuscole, e i testimoni, co i quali t'hò fatto abboccare l'hauno consermato, e non basta?

Crof, Messer nò, che può esser, che la lettera sia falsa, e subornati i testimoni.

Alb. Questo canestrino con la polizza ti manda Tonilla, e mi hà commesso, che lo ricapiti in tua mano.

Crof. Ti ringratio Albino, e se l'auuiso è felice ti prometto la mancia.

Alb. L'hò per riceuuta; Fiorillo ti saluto alla sfugita. *Via.*

Fior. Non son già appestato.

Crof. Horsù fammi piacere di legger questo scritto. e poi vedremo cos'è nel paniere.

Fior. Non vò far torto al tuo ingegno, mentre sei Caporale.

Crof. Che hà che far lo scriuere con la Caporalanza, basta saper di conto nella carica, e il ruolo de i soldati.

Fior. Chi sà far di conto sà anco scriuere, e leggere.

Crof. O bella conseguenza; Il conto si fà con le dita, e senza inchiostro.

Fior. Tu hai ragione; hor via io leggo.

Crof. No far i farfalloni al solito.

Al Caporale Crosta sparecchia.

Fiorillo legge.

Lettera.

Il rifiuto, che facesti presente Fiorillo, ch'io non sia vostra Dama, e il regalo, che mi negasti mi dà gran fastidio, ne trouo riposo per la gelosia, che mi tormenta.

Crof. Senti tu se la mi vuol bene.

Fiorillo segue.

Fior. *Onde per farui conoscere, che non vò dietro all'interesse, ma al vostro affetto; Vi mando queste poche cose; Accettatele*

con

con quella dispositione, con la quale vi le mando; e resto

Affettionatissima come prima

Tonilla Dama di Corte.

Cros. L'hà volsuto esser la prima per rinfacciare la mia ignorantaggine; In fatti l'è più furba di me, che hò creduto a vn ragazzo, che hà il capo pieno di grilli.

Fior. Adagio, bisogna vedere il regalo, e poi lodare il donatore.

Cros. Apri il paniere, che ti dò licenza.

Fiorillo apre il canestro

Fior. Quest'è vn corno, e grosso assai.

Cros. Vn corno al Caporale Sparecchia? buttalo via.

Fior. Adagio; vn corno da tener la poluere non è indecente a vn descritto nella militia, e se non ti piace puoi donarlo a vn tuo amico.

Cros. Certi auguri di corna, e cornette mi fan cattiuo odore.

Fior. E questo è vn pettine alla moda.

Cros. Potrà seruire per la tua chioma; non son già vn polledro di rispetto, ch'habbia bisogno della streglia.

Fior. Vn pettine d'auorio era superfluo per te, che porti pochi capelli.

Cros. Dunque mi doueua trattar da mulo, ò da Asino, non mi stuzzicare, che la mi scapperà, C'è altro?

Fior. Le funi per legarla, quando ti scappasse.

Cros. Le funi a vn amante? ò la mi tratta

da pazzo alla scoperta, ò la si crede, che io sia disperato, e perciò mi manda le funi, acciò m'impicchi; Vadia lei a farsi frustare al boia come intendente di mag:a, e figlia d'vna strega; Quest'vltimo hà colmato il paniere; Vna fune a me? non hò fatto mai il Boia, ne alcuno de i miei, ma giuro di farlo per lei.

Flor. E vna fune d'archibuso, ò miccio, che vogliamo dire, robba da soldati; Tu entri in bestia, e non sai perche?

Crof. Sieno di che sorte si voglino, che le funi a vn Caporale non è dono aggiustato; Io m'abboccnerò con lei, e se l'affronto è fatto a posta per burlarmi, io non son Crosta Sparecchia, se non gli ne faccio vno a lei, che la sforzi crepar di rabbia; da quà il paniere.

Flor. Te ne farà dell'altre delle fischiate, se le dai pastura.

Crof. A vna volta per vno tocca a me hora. *Via*

SCENA III.

Olao, Eluerio col braccio al collo.

Elu. MEntre si commettono tradimenti tali, mio Sire, frà i recinti delle regie soglie, e sono tollerati, il rispetto è abusato, la riuerenza è conculcata.

Olao. Vi querelate Eluerio, e non scoprite i rei di lesa maestà; Vi dolete offeso, e

e pur

e pur tacete i delinquenti, ò che parlare, ò che io vi dichiaro complice negl'oltraggi della nostra corona.

Elu. Il parlare, che mi comanda è inuolatore de' suoi contenti, il silentio e vna mina sotterranea, che a poco a poco atterra la sua autorità.

Olao. Tanto tepido negl'interessi di questo Regno? chi vi toglie l'ardente calore che vi comparte la fiamma della confidenza?

Elu. Il sangue, che versa da questa ferita.

Olao. E qual ferro temerario con vostro duolo sporcò le porpore, e l'ostro auuilì della Casa Esterizia? giuro che quel ferro istesso si cangierà in manaia per troncare il teschio del prosontuoso assalitore.

Elu. Non giuri V. M., che impedito l'effetto rimane più biasimato lo spergiuro.

Olao. Mi stimate tanto da poco, che mi lasci inuolare lo Scettro di mano?

Etu. Parlerò, già che forza i mie detti, ma saran' semi di disturbo. La Principessa innamorata del Prencipe Osualdo riuale di V. M. sollecita i sudditi alla sua fattione, e già acclamato s'ascriue quelle licenze non lecite a Prencipe straniero.

Olao. Ben preuedde il Duca nostro Generale, che la troppa domestichezza da noi compartita voleua cangiarsi in vn turbine di sconuolgimenti; Ah Esterizia disleale.

Elu. Più oltre mi auanzo, non è questo il segno della saetta, che del mio sangue si tinse; Il giorno del suo ritorno partì la Principessa tratta da vna frenesia, verso la solitudine con vn inuolto di poche gioie, e altre robbe; Fù incontrata da V. M. e ricondotta alla Corte, che per altro profuga sarebbe; Io dal sudetto inuolto consegnato ad Albino, haueuo leuato vn finto crine semplicemente per gioco; quest'atto dalla medesima stimato forse disprezzo fù conferito al Prencipe Osualdo, e istigato procurarne la restitutione; Quindi poco fà ne i giardini affrontato dal medesimo assistito dal Marchese suo parente, per non restare conuinto di furto, fui necessitato impugnare il ferro, e battermi seco; Ma perche Osualdo era vantaggioso nel collega, che impugnò l'armi, vedendomi ferito, mi fù forza il fuggire.

Olao. Questo di più? che altro resta, che leuarmi il Diadema? e la ferita come è profonda?

Elu. Per anco il professore, oltre la prima legatura non hà tentato la piaga, ma dal duolo, che fomenta, e dal sangue, che versa non la stimo semplice.

Olao. Andate a i vostri appartamenti, e con la quiete dell'animo date campo a più salubre cura; che l'affronto, come fatto a noi, a noi anco s'aspetta mostrarne giusto risentimento.

Elu. I traditori non son degni di perdono.
Via.
Olao. L'indulgenza dà spirito alla recidiua.

SCENA IV.

Olao solo.

CHe chiedete da me Numi tormentatori di Cocito, che con iterate foggie di martiri mi lacerate; se dannato in compagnia delle furie mi volete, non dilungate il decreto, finiranno le vicendeuolezze, sarà eterno il mio tormento. Esterizia mi tradisce, Osualdo calpesta le leggi dell'amicitia, i Vassalli son congiurati all'esterminio del Rè; Il Duca mi riprende di sacrilego fratricida, e il Prinato, che è il sostegno de i miei spiriti auuiliti diuien bersaglio comune dell'ingiurie, e degli sdegni; e come posso viuere, benche fossi vn'Atlante, sotto il peso d'vn'Orbe calamitoso? Sentite, ò Numi, ed alle preci che vi porgo aspirate pietosi; supplicante vi scongiuro, ò che mi cangiate in Tigre mordace per far vendetta de i traditori, ò cadauero esanimato rapitemi da questa luce, acciò non miri desolato il mio Regno. Chi è là.

SCENA V.

Ifigenia, Crosta, Olao.

Ifig. VN paraninfo d'Imeneo, che sotto mentita gonna promette a questa Regia vn lieto Aprile con fruttuoso Autunno.

Crof. Vn Caporale impoledrato, ch' hebbe per dono da vna ragazza di stalla vna streglia per polirsi.

Olao. Non v'accostate, hò smarrito l'humanità; ò cadauero mi par esser frà i viui, ò mordace Tigre ad altri insidio la vita.

Crof. Volete voi le funi per tenderli il laccio, che non ci morda?

Ifig. Tanto diuerso da voi stesso vi ritrouo Signore?

Olao. Le punture continue mouono la ferità negl'animali per natura mansueti.

Crof. Gl'Asini tiron de i calci a i padroni quando gli pungono di dietro.

Ifig. E son noti a V. M. gl'arcieri, ch'auentono simili punture?

Olao. I più fauoriti son più periti nel colpirmi, e tutti d'accordo tripudiono nelle mie disperationi, si ridono de i miei scorni.

Crof. Non vi rammaricate per vn corno, che ve lo darò io; Tenete, questo è regalo di Dama netto, e polito, e può seruire per insegna all'Hosteria della Posta.

Olao. Leuati di quì impertinente. *li dà vn calcio.*

Crof.

Crof. Ohimè ch'humor lunatico; Le Tigri comincioно a dar di calcio, e se il corno faceua l'offitio della fcarpa fi rompeua l'acquidacciolo del magazino; non parlo più per vn'hora.

Ifig. Come non cade quefta cenfura fopra il Prencipe Ofualdò, e me, le doglienze di V. M. non m'affligono, benche io fenta le fue veffationi con compaffiuo rammarico.

Olao. Nel numero de i congiurati contro la mia quiete Ofualdo tiene il fecondo luogo, che amante riamato dalla Principeffa ardì per leggiero motiuo di capelli per fcherzo dal mio Priuato inuolati al Paggio, affaltarlo, e ferirlo, e voi fofti cõforte al medefimo nel duello, ma per oltraggio tale farà egli il primo a fentire i morfi della Tigre reale.

Crof. Mordeteui frà di voi quanto volete, hò riceuuto la mia parte.

Ifig. Informó a fuo vantaggio V. M. Eluerio, a me s'afpetta rifcuotere l'impegno, che con moneta di menzogne fece della noftra confederata amicitia, e feruitù al banco della fua autorità. Il Priuato impazzito negl'amori della Principeffa per vanto di corrifpondenza, e ad onta della medefima, che non lo ftima, che per priuato Caualiero, e Vaffallo, rubbò quei capelli, negò reftituirgli; fù forzata la medefima appoggiar l'incumbenza al Prencipe Ofualdo, quale

per

per seruir la Dama, vsò piaceuolezze ;
L'orgoglio d'Eluerio mosti uò la pugna,
vennero all'armi, restò ferito, io non mi mossi, egli si saluò con la fuga. E questo fatto reca diminutione alla douuta reuerenza di V. M? Eh gran Signore si cauteli, e fugga le puntnre di questo adulatore, che qual'aspide domestico col veleno della lingua l'infetta.

Cros. Auuertite bene, che i cani quando han preso il veleno si lasciono cadere, e stirando i garetti, stendono la pelle.

Olao. E la fuga dell'ingrata Esterizia, che da me fù riputato tratto di beneuolenza, e in effetti fù estratto d'ingratitudine, come si può difendere?

Crof. Col manico della scure si riducono al filo le femine vagabonde.

Isig. Mi persuado, che per fuggire i violenti tentatiui d'impudicitia del medesimo Eluerio, elegesse per partito migliore vn volontario esilio.

Olao. Nel Cielo del mio gouerno s'haueste voi per primo mobile, gl'Astri de i miei decreti non sarebbono soggeti all' Ecclisse.

Isig. Nelle basse regioni dell'aere le nubi oscure d'insidiosi, e maligni suscitono procellose tempeste.

Olao. E voi sarești l'Iride per ricondurre il sereno.

Isig. Non m'insuperbiscono i pregi di V.M. che tengo alla mente i voli degl'Icari,

e de

e de i Fetonti i precipitij.

Olao. Hauesti Pallade per nutrice, e le gratie per compagne assistenti.

Isig. Partirò consolato con l'indulto gratioso di V. M.

Crof. Io con riceuuta del benefitio, che rende l'Asino al padrone.

Olao. La virtù di render mansueta vna Tigre è vostra; ò Marchese.

Isig. Il mitridate per conseruarsi da velenosa lingua sia vostra cura mio Rè.

SCENA VI.

Tonilla sola.

DOppo, che hò mandato il regalo a Crosta per rinfacciargli la sua ingratitudine, hò sospettato, che non l'interpreti a cattiuo fine, già che la mia intétione non è stata tale, e alla mano non haueuo altro a proposito per vn Caporale; e se si sdegna guai a me; e persona di farmi qualche vergogna anco presente la Principessa; Vorrei farlo restar capace della mia simplicità per mezzo di qualche suo amico, che di Fiorillo non mi fido. Ecco il Duca, stà molto sospeso.

SCE-

SCENA VII.

Firmedonte, e Tonilla.

Firm. COstituire luogo di duello i Regij Giardini è delitto di lesa maestà, e Olao effeminato non si risente, non parla; Oltraggi tali son altro che ciuili dissentioni; ma mi dispiace, che Esterizia sia incolpata di complice per quanto sono informato; ilche quando sia vero, abolisce la gloria de i suoi natali.

Ton. Sig. Duca scioperato vi trattenete in questa Regia, quando la Signora Principessa v'attende ansiosa ne i giardini, e vi manda l'imbasciata per il Paggio.

Firm. Accende il fuoco Esterizia del Regio furore con commetter duelli, e poi mi chiama per estinguerlo, s'inganna, non hà fauoreuole il segno dell'Acquario, chi sotto il Leone, venne a questa luce.

Ton. Che dice V. S? dunque la mia Signora è incolpata nella questione del Priuato col Prencipe?

Firm. Quest'è publica voce di tutta la Corte.

Ton. Non è vero, mi perdoni, e quelli, che lo dicono sono inuidiosi, e ribaldi, perche ero presente.

Firm. A che eri presente, al duello?

Ton. Quando la Signora disse al Prencipe, che

che non consentiua, e che per lei non s'esponessi al cimento.

Firm. E il Prencipe, che rispose?

Ton. Ch'era obligato adempire la legge d'Amore.

Firm. E forsi innamorato il Prencipe d'Esterizia?

Ton. Di che sorte; e anco è corrisposto secondo il suo merito.

Firm. Repudia gl. affetti del Rè, e d'vn straniero al simpatico genio si soggetta? La femina tanto meno è sagace, quanto volubile.

Ton. Lei senti; non satolli a suo modo il Priuato S. M. con le frappole, perche non riuscirá ben per lui, come s'imagina.

Firm. Mi pare impossibile, che Osualdo, senz'esser prouocato, habbia impugnato il ferro, sapendo come Prencipe il rispetto, che si deue al Palazzo reale.

Ton. Vedete, Eluerio è tutto fumo, e vorrebbe dominar lui, e sposare la mia Signora al dispetto del Rè.

Firm. Saran nozze funebri, e in vece di salue vn talamo gioliuo, gelido rimarrá in vn feretro.

Ton. Chi troppo abbraccia nulla stringe; se desse la capata, ogn'vn direbbe gli stà bene? Ma ci è di peggio, anch' io son fra gli sdegni col mio innamorato, sospettando, che non sia adirato meco per vn regalo, che gli hò mandato.

Firm. Se si adira quando è vnto con regali, se

se gli facessi le fusa torte darebbe nelle bestialità.

Ton. E mia imaginatione, che habbia interpretato le cose donate a senso obliquo, e cattiuo, però viuo inquieta.

Firm. Dateui pace Tonilla, ch'io passerò buon'offitio col Caporale, e procurerò certiorarlo quando hauesse preso sinistro gindicio.

Ton. E io sarò sempre per seruirla in quanto richiede la bona creanza, e il suo merito, e mi raccomando.

Firm. Dite alla Principessa, che sarò da lei quanto prima.

Ton. Venga pure, che sarà accolto con piaceuolezza singolare. *Via*

Firm. Questi amori del Prencipe Osualdo nati in vn'istante, come aborti non saranno per ingrandirsi; che quando pigliassero augumento presagirei calma tranquilla in fluttuante egeo di sfuenture.

SCENA VIII.

Osualdo, e Firmedonte.

Osu. VEngo per participarle, ò Duca il caso occorso con il Priuato, credo che sarà stato prima informato, nondimeno per l'vnica confidenza, che in lei tengo, desidero appoggiarmi a i sani suoi consigli per sgrauarmi con S.M. e purgar la contumacia.

Firm. Non si può celare sotto coperta d'adulatio-

latione, che impugnar l'armi dentro i recinti delle Regie habitationi non sia delitto di lesa maestà; Se poi il fatto è seguito con commissione della Principessa, per questa parte sarebbe abolita l'offesa, perche vn'amico, e amante insieme, come priuilegiato può tal'hora impegnarsi per auuanzarsi nella gratia.

Osu. Non sarei mai ricorso all'vso dell'armi quando Eluerio hauesse abbracciato le mie piaceuolezze, ne intrapreso la pugna, se non con parole d'orgoglio prouocato; sichc mentre ferito si lagna, deue S. M. sospender la credenza, finche ritragga esatta informatione.

Firm. La subita apprensione del Rè nell'asfertion de i primi informanti, e la gelosa premura nell'operationi della Principessa saranno sproni da far correre il Rè in strade oblique contro il douere, nondimeno se la mia abilità sarà valeuole a dirizzare vn torto sentiero al corso dell'equità, sia certa, che non resterà intentata parte veruna per seruirla.

SCENA IX.

Crosta, Eluerio, Eirmedonte, e Osualdo.

Crof. Lasciate andare chi serue per il suo viaggio, che non è cosa. ch'a lei importi.

Elu. Non si può sapere di chi sia la lettera?

Crof.

Crof. Sig: nò, che hò commiſſione di non cicalare con alcuno.

Oſu. Queſt' è Elverio, la ferita non lo tormenta per tentare inſolenze.

Firm. Attendiamo da parte. *ſi ritirono:*

Elu. Chi l'hà ſcritta, a chi è diretta ;

Crof. Sete troppo curioſo d'intendere i fatti altrui, io che la porto ne meno mi curo ſaperli.

Elu. Come Priuato deuo intendere ogni ſegreto trattamento per quiete della Corte.

Crof. E come l'hauete ſaputo, che mi volete voi dare!

Elu. Ciò che ſarà giuſto, e che pretendi?

Crof. Queſta lettera manda il Marcheſe Fidalbo alla Principeſſa.

Elu. Fidala in mia mano, e chiedi la mancia a tuo piacere.

Oſu. Maligno inſtigatore.

Crof. Queſto non lo farò mai, ſe ben mi creaſſi Capitano della Guardia.

Elu. Sarai forzato a tuo mal grado conſegnarmela, e non hauerai nulla.

Crof. E chi mi forzerà?

Elu. Il mio arbitrio.

Crof. Comandate a voſtro capriccio agli Staffieri, che il Caporale Croſti non conoſce altri, che il Generale.

Elu. Così poco riſpetto al Priuato del Rè?

Crof. Tant' albagia ſopra chi non hauete giuriſditione?

Elu. Se bene hò impedito vna mano, ſaprò leuar-

leuartela per forza.

Crof. Se vi ſtroppiete da quell'altra lamentateui di voi.

Elu. Laſcia furfante. *li vuole leuare la lettera.*

Oſu. Tien forte ſon'io quà pee te.

Crof. Altri braui hò buttato in terra in fattione, ò penſate vno, ch'hà vn braccio ſolo.

Elu. Attendete a i fatti voſtri Prencipe vagabondo?

Oſu. Vigliacco intercettore ſcoſtati da coteſto ſeruo.

Elu. Eſequiſco i comandi di S. M.

Firm. Tac te Eluerio; il Rè non comanda impertinenze.

Elu. O che mi conſegni la lettera, ò che io chiamo la Guardia,

Crof. Chiamate il Boia, che io non hò paura della forca per voſtro detto.

Oſu. E con qual' autorità pretendete leggere lettere ſcritte dal Marcheſe Fidalbo dirette alla Principeſſa?

Elù. Con quella, che mi comparte la mia carica.

Firm. Vaneggiate Eluerio: dunque il Priuato del Rē hà per debito eſercitare l'offitio d'intercettor di lettere?

Elu. Per ſoſpetto di congiure, lo zelo verſo il Prencipe lo richiede.

Oſu. Nel numero de i Congiurati il Marcheſe mio parente? ah maledico fellone, ſe ferito nella prima zuffa fuggiſti, hor non fuggirà. *Vole ferirlo è ritenuto da Firmedonte.*

Firm.

Firm. Prencipe riponete il ferro, non è vostro pregio ſuenare nella Sala Reale vn, che non può difenderſi, e Cortigiano fauorito.

Croſ. Laſciatelo amazzare, che toglie a me la briga di mozzargli le gambe; Guardate bel fuſto da far per forza il poſtiglione.

Elu. Oſualdo non ſarò ſempre inabile alla difeſa, e ſaprò inſidiare la vita a chi tenta priuarmi di quella; E tu manigoldo aſpetta il remo per pena. *Via.*

Croſ. Son debole di ſtomaco, la maretta mi fà male, andate voi a fare il Comito, che non rompiate il collo nelle Corti.

Firm. Và tu, e porta la lettera a chi ti fù commeſſo, e non replicar più.

Croſ. V. S. è padrona mi può comandare, e farmi moſchettare ancora; vbidiſco.

Oſu. Da queſta atione lei può apprendere vna certezza manifeſta dell'animo corrotto d'Eluerio, che mi diſcolpa dal primo affronſo.

Firm. Se di tali Segretarij, e Conſiglieri ſi preuale S. M. negl'affari di Stato, preſto queſto Regno ſi vuole ridurre in forma di Republica. *(da ſe)* Andate Prencipe, intendete il contenuto della lettera dal Marcheſe voſtro, ne vi ſia diſagio riportarmi quanto ne ritrahete.

Oſu. Rimanga perſuaſa, che Fidalbo ne pure in metafora habbia formato in quella caratteri concernenti negotij publici; Vado per ſincerarla.

Firm.

Firm. La compassione è vna participatione del meglio, che habbia in se stesso vn' amico. Vn Regno naufrago in vn mare di sfuenture nō apprezza vn Prencipe, che della felicità propria sollecito, quellà degl'altri trascura; Si maledice dall'assetato quel fonte, che ornato di belle statue, e d'artificioso musaico non hà vna goccia d'acqua per temprarli l'interno ardore.

SCENA X.

Olao, e Firmedonte.

Olao. TAnta melansaggine Firmedonte? che riportate circa la publica quiete de i Vassalli?

Firm. Quel frutto che per la trascuraggine di V. M., e del Priuato giornalmente si perde; I titoli più gloriosi di chi comanda si deducono da i soccorsi compartitisi a i bisogni.

Olao. Con risposte superbe prouocate la patienza? e chi vi dispensa licenza tale?

Firm. L'esempio del medesimo suo Priuato, che procace studia consumar l'acquistato, io zelante l'accrescimento sospiro; Il fondamento migliore è quello, che stá al basso; se questo è vilipeso non può conseruarsi la Monarchia.

Olao. Esplicateui meglio.

Firmi La terra di che siamo impastati tutta è creta del Campo Damasceno.

Olao. Pur ſtate sù gl'enigmi.

Firm. Mi dichiaro, il faſto d'Eluerio nel diſprezzar non ſolo i nobili, ma anco la plebe, che più baſſa è fondamento di queſta Monarchia è l'ordigno aggiuſtato, che fabrica diſſentioni, e diſtrugge la concordia.

Olao. Se il Priuato ambitioſo, non che improuido è di biaſmo, colpeuole, e come ridondono in noi ſeuere cenſure.

Firm. Vn'otioſa prouidenza, che laſcia in ſe ſteſſa marcire fà berſaglio V.M. delle querele comuni.

Olao. E doue ſono fondate queſte querele?

Firm. Nei capi ben noti a V. M., e da lei medeſima a me conferiti, s'aggiunge a queſti la ſuperbia, come diſſi d'Eluerio, con cui conculca la plebe, e ſtrapazza la nobiltà, e due volte già affrontatoſi col Prencipe Oſualdo, la prima reſtò ferito, e la ſeconda ſaria ſtato ſuenato ſe da me non foſſe ſtato ritenuto il colpo mortale.

Olao. Pretende forſe Olualdo vſurpar la Vicegerenza di Dania? Chiedono forſe i popoli, ch'Eluerio gli ſerua di coppiere? Ah che la comparſa di queſti fù vna Cometa preſaga d'eccidij funeſti, ma prima che le parche micidiali inalzino vincitrici bandiere per i campi Daneſi, caderà eſtinto il faſtoſo furiero, il proteruo machinatore.

Firm. Prencipe più manieroſo, Caualiero più ſaggio di queſti non paſſeggiò le

Regie d'Inghilterra, e le trascorse in affronti fuor dell'honoreuol costume, fù impulso di prouocato sdegno, sgrauio d'offesa riputatione.

Olao. Cominciai a regnare con la barbarie, di quella mi farò legge per recidere i germogli, che rendono la Dania vn bosco oscuro, e denso, atto solo a nutrir Lupi, e Dragoni.

Firm. L'appetito disordinato, che per forza vi cinse il Diadema, trabalzato dalle tempie vi farà schiauo d'altrui.

Olao. Il canto di timido volatile non spauenta il coraggio di generoso Leone.

Firm. Ben tosto sentirete i morsi di fiere Hircane, che la Tirannia produce.

Olao. Hò imbeuuto il latte di quella, e cangiossi fin qui in purgata sostanza.

Firm. Pasto così duro si digerisce con dolori di morte.

Olao. Le parche non osono con violenti dardi accostarsi a' Regij Gabinetti.

Firm. Per souerchio ardimento i Titani rimalero inceneriti da i fulmini.

Olao. Fra i ceppi resteranno fratanto quelli, che di souerchio ardimentosi si palesono.

Firm. Non precipitate i decreti.

Olao. S'auuanzano troppo oltre l'insolenze.

Firm. Son preludij di castigo prouocato da i diletti di chi gouerna.

Olao. Morirò vendicato, se vittima son già prescritto ne i volumi sourani. Son risoluto.

Firm. Vi seguono indiuisibili i doppieri per honorar l'esequie del Regno agonizante. *Via.*

SCENA XI.

Giardini.

Esterizia sola.

INcostanti mie brame, labili miei pensieri cedete omai abbattuti a gl'impulsi di Cupido; Non vale intrepidezza di femina contro Nume, che nudo accarezza, cieco auuenta gli strali, e quando hà colpito co i vanni sen fugge; Pensasti Esterizia con ritrosa difesa sottrarti dal suo impero, ma oh Dio schiaua in catene di quello rimanesti; Vn Caualiero, che si fè impegno della vita t'inuolò il cuore, e nel mezzo al giaccio di condensato sdegno vn fuoco inestinguibile nel proprio seno t'accese. Hor tra le fiamme assorta pensi misera viuere Salamandra penante? ah che tosto diuerranno auuanzi di poca cenere i ceppi, e le catene, che ti auuinsero, e ridotte in poluere le tue membra saran scherzo dell'aure, e troseo de i venti. Quella solitudine, che delitiose vantàsti sarà l'inferno delle tue potenze tormentate, e l'horrendo latrato de i Cerberi seruirà per garolo canto di solitarij volatili, che per ristoro bramasti; ma che vale il lamento a disperato languente? che gioua il grido ad impainato

nato augello? Si ſi mio cuore ſe gelido gioiſti, hor diuampando ſeſpiri.

SCENA XII.

Croſta, Eſterizia.

Croſ. DIce il prouerbio, che le cicalate non s'infilzono, e pure quando ſon ſcritte sù i fogli han virtù di farſi infilzare, e poco mancò, ch'Eluerio nô reſtaſſe infilzato; ma ecco la padrona della lettera; Tenete queſto foglio ſcandoloſo, leggete, e poi ſtracciatelo, che non faccia naſcere qualche ſciarra più ſanguinoſa.

Eſt. Chi m'inuia il viglietto?

Croſ. Il Marcheſe Fidalbo, ma era meglio, che non l'haueſſe inuiato, che per ſtrada il poſtiglione aſſalito andò a riſchio d'amazzare, ò d'eſſere amazzato.

Eſt. Non ſtare a compor fauole.

Croſ. Io ve la dico alla ſchietta; mentre veniuo la tere il Priuato tentò leuarmela di mano; s'incontrò il Prencipe Oſualdo, vennero alle conteſe, e ſe non era il Generale a queſt'hora Eluerio hauerebbe fatto fardello, e paſſato la barca di Caronte.

Eſt. E con qual preteſto osò legger lettere diretteame?

Croſ. Diſſe, ch'era Priuato, e padrone aſſoluto di fare, e diſtare, e ſi meſſe à pericolo d'eſſer disfatto.

Est. E il Prencipe, che replicò?

Crof. Messe mano alla spada, e gli andò alla vita, ma perche era ferito di prima, e teneua il braccio al collo, il Generale lo compatì, e ritenne il Prencipe, che non lo finisse affatto storpiare.

Est. E chi l'haueua ferito antecedentemente?

Crof. Il medesimo Prencipe.

Est. La gelosia lo riduce furente, e seguì la pace frà di loro?

Crof. Signora nò, si partì arrabbiato, e minacciò far vendetta; però fate a mio sennó, stracciate la lettera, che non vi sia trouata adosso.

Est. Guarda la tua persona, e di me non ti dar briga.

Crof. A me hà intimato la galera, onde se lei sente, ch'io sia incapucciato, liberatemi dalla tosatura, che non hò di bisogno, e il Barbiere rubberebbe la paga.

Est. Il remo è premio de i malfattori, e de i ladri, e non de i serui affettionati, come sei tu.

Crof. Sapete, che la furberia non è mia virtù, e che hò messo a tiro di moschettate la pancia.

Est. Procura di spiare gl'andamenti del Rè, e riportarmi fedelmente ciò che si machina, e non dubitar di pena alcuna.

Crof. Quest'offitio è disdiceuole alla Caporalanza, e non vorrei esser chiamato il Caporale spia.

Est. Hora non sei in fattione, e col fingere

il

il ſcimunito, e pazzo, sarà compatito ogni tuo detto.

Croſ. E ſe mi conduceſſero a i pazzarelli? ecco vn'imbroglio peggiore del primo, morirei ſotto il baſtone.

Eſt. Entro io ſicurtà, che non ci ſarai condotto.

Croſ. Io mi prouerò ſotto la voſtra parola, per ſeruire anco il Prencipe Oſualdo mio amoreuole Signore; ma tenete detto, ch'io non ſon pazzo d'auero.

Eſt. L'è vna inuentione, che te la commetto io.

Croſ. Vorrei prouare vn poco ſe la rieſce.

Eſt. Quì non v'è preſente il Rè, ſarebbe vn perder tempo.

Croſ. Animo Croſta, i pazzi godono il Mondo. *Via.*

Eſt. Sentirò, che m'auiſa il Marcheſe.

Lettera.

Riuerita Principeſſa.

Suela la penna, ciò che non oſa la lingua per ſoſpetto d'inuido riuale; Il Prencipe per eſequire non sò ſe io dico i cenni di V. A. ò d'Amore incontroſſi col Priuato, richieſe i capelli, trattò con piaceuolezze, furono queſte abuſate, fù forza impugnare il ferro, reſtò ferito, ma perche V. A. non aprenda da vna mendace informatione del

medeſimo appreſſo il Rè vn ſdegno fulminante contra il medeſimo Prencipe, queſti caratteri ſeruiranno per ſignificarle come da me, che fui preſente S. M. reſtò ſincerata del ſeguito, e inſieme appagata; Reſta. che V. A. accetti queſt'attione come ſegno di vera oſſeruanza, e non laſci d'amar chi l'adora, ch'io godo d'vna tal reciprocanza, e con l'auguro di vicine contentezze mi offero oſſequioſiſſimo ſeruo Fidalbo Marcheſe della Luna.

Ah Eluerio, tu ſei il martello, che inchiodi la ruota del deſtino ſempre ſaldo ne i diſaſtri; Tu l'incude doue ſi fabbricano ferri per diroccare queſto Regno; Ma ohime, che diſſi, eccolo con S. M.

SCENA XIII.

Olao, Eluerio, Eſterizia.

Olao. NOn riponete la lettera, vogliamo ſentire il contenuto, e pigliare il nome del Segretario.

Eſt. Alla comparſa de i Prothèi ſono a propoſito le mutationi (*da ſe*) ſe la lettura di queſta importa il ben comune; Eccola.

Olao. Quando il Rè viue con gl'occhi chiuſi, de i Catoni più ſerij ſe ne fanno i Clodij più diſſoluti.

Eſt.

Est. Si guardi V. M. da quelli, che son più domestici, che col canto adulatore quai Sirene non la tenghino addormentata.

Eln. Principessa, non è discordante la mia voce dall'espressioni dell'animo.

Est. E difficile penetrare l'interno altrui; con la pratica s'impara conoscere a proportione la disuguaglianza.

Olao. Questo foglio seruirà di misura per tirare le linee al centro della pratica ch'asserite.

Est. Vn foglio come leggiero non può dar sodezza d'infallibile assertiua in affari importanti.

Olao. Darà inditij tali da poter conoscere i sospetti complici di congiure. *legge.* Il Marchese Fidalbo scriue.

Elu. Il patrino del duello.

Olao. *Per sospetto d'inuida riuale*, e chi vi figurate costui?

Est. Le Corti son couile di malignità, e l'inuidia per quanto sia vecchia non le mancono mai denti per mordere.

Olao. *Non lasci d'amare chi l'adora*; Ingrata femina pur l'inuaghisti di straniero amatore, e postergate le preeminenze del uostro Scettro al barlume di forastiero ossequio apristi li sguardi per diuenir cieca al proprio bene. Vergognati d'esser addicata vna Frine, quando per non sentir parole di nozze fugitiua verso gl'Eremi ti stradasti.

Est. Non vccise tanti Eroi l'Asta di Marte quanti lo strale di Cupido ne colpi alla cieca.

Olao. *E col'augurio di vicine felicità*; Saranno più lontane, che non t'imagini, mẽtre sepellita in vn carcere oscuro ti sarà negato rimirare il sereno di quel Cielo, che predichi carico di sventure: Frà tanto il picciolo habituro del Giardiniero ti serua per carcere, penserò poi qual'esilio sia più confaceuole alla tua ostinatione, Guardati a non pigliar diporto per questi Giardini, che custoditi dalle Guardie staranno vigilanti, per condurti in più horrida strettezza. Resta frà le strane tue frenesie, e aspetta l'augurio di questa carta fallace.

Straccia il foglio, e gli ne rende.

Est. Il godimento consiste nell'apprensione; inuenti la perfidia qualsisia sorte di tormenti, che vn cuore innocente nõ s'accora, e non geme; e prima spero mirar congiunto il vostro pentimento al castigo degl'infami Consiglieri, che auuilita la mia costanza da Sicarij torturanti.

Olao. Prosontuosa. *Via.*

Elu. Il Marchese della Luna portò l'eccliffe a colui, che qual Sole si paoneggiaua. *Via.*

Est. La Sfinge della tua ambitione lacerando con l'vnghie il colosso più riguardeuole lo ridurrà abieto, e vilipeso.

SCENA XIV.

Osualdo solo.

VNa destra, che tratta la spada, la bilancia non cura: Non stà legato alle circostanze del tempo, e del luogo vn Amante, che serue l'oggetto adorato. Non posso negare non hauer leso il decoro di questo regnante, ma il caso rissoso rende remissibile l'errore. Se tale l'apprendesse la mia bella Principessa, direi, che le lizze di battaglia fossero teatri di Delo. Ma hò Cielo già smorzato lo sdegno contro l'ambitioso riuale digiuno il mio cuore de i sguardi, che l'alimentono languisce, e vien meno.

SCENA XV.

Albino, e Osualdo.

Alb. LA Signora Principessa, che per ordine del Rè stà rinchiusa nella stanza del Giardiniere, hauendo sentite, e compassionate le sue querele gli manda questo viglietto per consolatione, già che non può venire fuori da per se.

Osu. Il tesoro esposto in publiche strade è facile, che sia depredato, hà ragione S. M.

Alb. Se gl' occorre qualche cosa può far motto a me, che sono in suo seruitio.

Osu. Farò capitale delle tue esibitioni; riporta alla medesima, ch'io viuo mercè i suo respiri. *Apre il viglietto.*

Adorato mio Prencipe;

Il Rè sdegnato de i nostri amori, e degli affronti fatti da lei al suo Priuato, mi assegnò per carcere la casa del Giardiniere per poche hore, risoluto esiliarmi dal Regno, e contro V. A. per quanto hò potuto penetrare si machina più graue castigo; alla sua prudenza s'aspetta trouar modo d'esimere lei, e me dalle sourastanti penalità, ch'io mi rimetto in tutto, e per tutto alle saggie dispositioni di V. A. alla quale viuo Amante, e serua.

Esterizia Principessa di Dania.

Vn misto di contento, e di rabbia qual antidoto sarà sufficiente a temperarlo? e come potranno le mie potenze sconcertate congregarsi a consiglio per stabilire decreto concernente, ò la mia vita, ó la mia morte?

SCENA XVI.

Firmedonte, Ifigenia, Osualdo.

Firm. VN seminario d'inconsolabili melanconie nella vostra mente formato

mato raffiguro, Prencipe Osualdo; che v'affige? chi opera necessitato nõ pecca.

Osu. Questo foglio è vn dardo, che penetra nel più viuo del petto; non posso trarlo fuori, che con pericolo di rimaner gelato.

Isig. Priuo di punta hebbe valore sopranaturale.

Firm. Mostrate, che a me dã il cuore estraerlo senza pena.

Osu. Nouello Esculapio dalla sua curá depende la mia liberatione. *dà la lettera a Firmedonte egli legge piano.*

Firm. Nella lettera scritta da voi Marchese alla Principessa qualche detto ripugnante al gouerno publico era notato, perche da semplice gelosia, ò dalli affronti fatti ad Eluerio, de i quali mostrò andarne appagata S. M. non era per solleuarsi vn nembo di tempestoso furore, anco contro la Dama desiata, e dell'istesso sangue. Leggete. *dà la lettera a Insigenia.*

Isig. Mentre mi fà gratia, resti seruita sentire Sig. Duca il tenore della da me inuiata allà medesima Principessa, della quale appresso di me tengo copia. *li dà la copia, leggono anbidua.*

Osu. Attendo l'eseruite, ò la cicuta per vscir dall'agonia.

Isig. Questo è semplice auuertimento, che tocca l'indiuiduo de i particolari, e mercò per guiderdone vn decreto d'affascinato Giudice,

Firm. Vn ragguaglio di complimenti non era bastante cumulo di vapori per suscitare tonanti tempeste; qualche occulto Lestrigone induce il credulo regnante a deliberationi imprudenti.

Isig. Il Legislatore non deue precipitare le sentenze; che molte paiono dimostrationi, che se si esaminano si trouono sciocchissimi paralogismi.

Firm. Se hauesse eletto nel principio del gouerno spassionati Consiglieri, non s'vdirebbono sentenze da Tiranni.

Osu. L'indugio è di doppio martire istrumento esecrando.

Isig. Duca, lo scampo e dell'vna, e dell'altro sia a core alla sua prudenza, e serua il suo consiglio per espressa esecutione.

Firm. Loderei la fuga, quando sarà publicato il decreto, ed io darò di mano segretamente, che segua senza molestia veruna.

Isig. Fuori della Dania?

Firm. Verso l'Anglia.

Osu. E deuo condur meco la Principessa?

Firm. Come sposa, e consorte.

Osu. Miei spiriti innamorati per souerchia gioia non rimanete immobili; rinasco in questo punto.

Isig. E io deuo rimanere in questa Regia senza fautori, e sotto la sferza di questo Rè, che pur troppo flagella il mio seno con la sua credula semplicità.

Firm. E perche non potrete partire con i medesimi?

Isig.

Isig. Gl'interessi, che mi tengono quà non han sortito il desiato ripiego.

Firm. Se vi aggrada communicarli, non mi trouerete scarso d'affetto per giouarui.

Isig. A suo tempo lei sarà l'internuntio delle mie felicità, se mascherato il fato non mi tradisce.

Firm. Ne i miei trattati trouerete sempre disinuoltura; Andiamo da S. M. per abbonacciare vn pelago fluttuante; Voi Prencipe ritirateui, ne vi affidate in publiche vdienze. *Via.*

Isig. Saremo sentinelle per auuisarui quanto seque. *Via.*

Olu. Seguira prima la mia morte, che sia concesso, ch'io mi satij del dolce consortio dell'amata mia Dea; già s'auuãza il meriggio del giorno, e frà gelidi horrori perdo il calore, se non m'accosto alla fiamma, che mi ricrea. Ardire Osualdo, si snodi la lingua, pria che si geli il sangue. Esterizia mia vita, Principessa mio bene?

SCENA XVII.

Esterizia, e Osualdo.

Est. CHI richiama la vita ne i confini di morte?

Osu. Vn, che per viuere è bisognoso d'vn sguardo solo.

Est. E se fosse di Basilisco? *esce fuori.*

Osu. Tanto morirei contento.

Eſt. Ah Prencipe, così poco conto fate del mio auiſo, che vi eſponete di volontà a i rigori di furioſo regnante;

Oſu. E voi ſenza tema di Guardie baldanzoſa l'aſſegnata cuſtodia abbandonate;

Eſt. Io venni per ſoccorrere vna vita ſpirãte.

Oſu. Io per non reſtare eſangue fui forzato chiede e picciolo riſtoro da pietoſa pupilla.

Eſt. Prodiga la trouaſti.

Oſu. Ma crudele mi trafigge.

Eſt. Come crudele ſe vi dà riſtoro?

Oſu. Oh Dio, che mi nutriſce, e mi conſuma.

Eſt. Non ſi danno dui contrarij in vn'iſteſſo ſoggetto.

Oſu. Nella ſcuola d'Amore pur s'ammettono.

Eſt. Anco s'impone la duratione di viuere, e penare per la conſecutione del bene ſoſpirato.

Oſu. Ne io l'abborriſco, mentre ſouente l'eſperimento.

Eſt. A che dunque eſporſi a pericolo, che può togliere la duratione deſiata.

Oſu. Per ſchiuare più vicino affanno, che era potente in breue momento eſanimarmi.

Eſt. Se ſete da queſto libero è forza partire per ſottrarſi dall'altro.

Oſu. Partirò, ma vorrei –

Eſt. Che vorreſti?

Oſu. Che lei mi honoraſſi, ò reſtaſſi ſeruita, ch'io l'accompagni.

Eſt. I condennati ſon eſenti dal corteggio.

Oſu. E vuole V. A. ſoggiacere ſotto vna tal penalità?

Eſt. Non poſſo fuggir gl'artigli d'vn demone incarnato.

Oſu. Perche meco ſdegna l'eſentarſi dal medeſimo.

Eſt. E qual'angolo del mondo ſaria per noi ſicura rocca di refugio?

Oſu. La Regia dell'Anglia.

Eſt. Femina fugitiua la modeſtia calpeſta.

Oſu. Sotto preteſto di future nozze ſi cangia in applauſo.

Eſt. I ſaui ſarebbono pochi a lodare, ma aſſai Momi detrattori.

Oſu. E quando il Duca Generale foſſe promotore di tal'impreſa, che direbbono gl'Ariſtarchi?

Eſt. Sotto così ſaggio direttore mi riderei degl'improperij de i ſcioperati, e maligni.

Oſu. Poſſo dire, che ſiete mia, ſe tanto mi concedete.

Eſt. Son voſtra per diretione di politico mio confidente.

Oſu. E per impulſo d'Amore non cambiereſti dure catene in lacci ſoaui d'Imeneo.

Eſt. Quando foſſi in libertà ſaprei contentar le voſtre domande.

Oſu. Mi ſono addoſſato il carico di liberarla,

Eſt. Sgrauateui preſto; che la ſoma peſante non v'opprima.

Oſu.

Osu. Non così fastoso tornò Paride con la rapita sua Elena, quanto io nella Brettagna lieto tornerei ricco di voi mia Venere prigioniera.

Est. Pigliasti vn'equiuoco, parlai della libertà soma pesante a digerirla, e non della mia persona (*da se*) scherzo, perche non credo tanta potenza.

Osu. Se vi pigliate gioco deridere vn che delira agonizante, più tosto comandate che con questo ferro mi sueni. *tira mano al ferro* ch'io solo ambisco appagare le vostre brame.

Est. Scherzai mio Olualdo, quand'erono a proportione calde lagrime infocati sospiri, e volesse il Cielo, che con la guida del Duca potessimo di quà partire con sicurezza, che fuggite le suenture cambierei vn nido d'inquietudini in vna Regia di pace.

Osu. L'artificioso linguaggio mi guidaua a disperato partito; Principessa voi sola l'Anglia asperta Regina, senza di voi non mi curo regnare.

Est. Coteste esibitioni fuori del mio merito mi costringono dichiararmi inutil ser- (ua.

Osu. E sarete mia.

Est. Questa destra ve ne porge sicura caparra. *la prende per la mano*.

Osu. Negl'Elisi non son tanto care le delitie.

Est. Attendo il modo, e l'hora della fuga.

Osu, Resterete distintamente ragguagliata.

Est. Mi ritiro alla custodia, mio Prencipe guar-

guardateui d'improuiso assalto, ne di me prendete trauaglio, che le Guardie corrotte con regali dependono da i miei cenni.

Osu. Sarò vn'Argo per guardarmi da insidiosi machinatori,

Est. Per voi si fà Gigante il mio affanno.

Osu. Senza di voi diminuisce il mio vigore.

Est. Abbattete quella passione per poche hore, che ve ne priua.

Osu. Assistetemi con la medesimatione delli spiriti amorosi.

Est. Sarà inalterabile la mia fede.

Osu. Fù giurata con la destra.

Ev. Gl'indugi son furie deuoratrici.

Osu. La lontananza è Atropo, che recide lo stame.

Est. Restate.

Osu. Col cuore.

Est. Vi lascio.

Osu. Senz'alma.

SCENA XVIII.

Sala Regia.

Olao, Eluerio, e Crossa.

Olao. HOra s'accorgerà Osualdo quanto importi tradire vn Rè, oltraggiare vn'amico.

Crol. L'inuentione della Principessa m'hà scampato dalla galera, vò tirare auanti per vbidirla (*da se*).

Elu. Per formare a V.M. vn felicissimo Horoscopo, vorrei potere disporre a mio modo

modo le Stelle, ma la mia debolezza non arriua, con tutto che io ſtudi il modo, con cui reſti dotata d'vn'ottima fortuna.

Croſ. Gioue furibondo, e Vertunno fan conſiglio per rubbare vna Vitella a vn Brettagneſe, mirate come s'accoſtono inſieme.

Olao. Quando i popoli ſi quietino, e reſtino prouiſti della neceſſaria vettouaglia e principio di ſedata diſſentione.

Elu. Non mancai dare l'iſtrutione agl'abbondantieri, e di ſupplire col publico denaro alle prouiſioni neceſſarie.

Croſ. I furaggi ſon finiti, non ſi può mantenere la ſoldateſca, sù sù all'armi all'armi.

Olao. Queſto ſeruo riperſando i fatti militari dà in freneſie, mi diſpiace che era fedele.

Elu. Haueua qualche inclinatione alla ſtolidezza anco prima, che ſortiſſe in campagna con V. M., e non è miracolo, che pigli augumento.

Croſ. Le ſentinelle han' laſciato il poſto, il Capitano le vuol far moſchattare.

Olao. Torniamo a i decreti; Queſto come pazzo non è capace di pena; Oſualdo reſti carcerato ſegretamente per non ſuſcitare noua ſolleuatione, poi conſulteremo in qual fondo di torre ſi poſſi affidare.

Elu. Biſogna cautelarſi bene, perche ſe ſcappaſſe, e tornaſſe in Inghilterra aſſolde-
rebbe

rebbe vna groſſa armata contro V.M.

Croſ. Le bandiere ſon roſſe, il nemico attacca, alla fuga alla fuga.

Elu. Fermati, doue vai?

Croſ. Alla difeſa del mio Generale, vedete ch'è circondato da i ſquadroni nemici?

Elu. Non vedi, che ſiamo nella Regia di Dania?

Croſ. Ah ah, le Volpi ſtanno al coperto per guatare le galline.

Olao. Queſte ſtreneſie di bandiere roſſe, di fuga, di Generale diteſo mi deſta nella mente funeſto pronoſtico.

Elu. Che il Duca ſia partiale al Prencipe Oſualdo non è da metterſi in dubbio, ma le parole del ſeruo, come dettami di pazzia non ſon da darli fede.

Croſ. Se manca la fedeltà l'eſercito è diſtrutto; alla preda alla preda, ſiamo vincitori.

Olao. Perſeuera la ſua follia nell'iſteſſo augurio.

Elu. Noti V. M. ſe il ſuo diſcorſo è verace delirio; Fermati, ſei prigione, *lo prende.*

Croſ. Tò tò Cillenio s'è meſſo a far lo sbirro, laſciami, che chiamerò Marte che ti frigga in guazzetto.

Elu. Non ti vò laſciare, il Rè così comanda.

Croſ. Il Rè è vn barbagianni, e tu ſei farfanello, che gli ficchi i moſconi entro il ceruello, ah ah.

Elu. Hà ſentito V. M.? non è più di ſe ſteſſo.

Olao.

Olao. Disgratiato, compatisco la sua infermità.

Crof, Hor che siamo tutti tre giochiamo a i trionfini, che se van bene le carte. io per Dama, tu per Fante, egli per Rè, si fà trionfo a sè, ma se vien fuori bastone, ti rompe il codirone, ah ah.

Elu, Lasciamo le stolidezze di costui, mio Signore, che non mi cauì di mano qualche ceffone.

Crof. Stà in dietro scarafone, che se mi scappa vn starnuto, t'empio il viso di sputo,

Olao. Intendesti il decreto; lo voglio prigione per riprouare se le turbulenze diminuiscono, ò s'augumentono; Voglio, perche son Rè, non temo, perche opero con l'equità,

Elu. Di quì verrà in cognitione de i sentimenti del publico Parlamento.

Crof. I Pigmei han mosso guerra con Alcide, ed egli messoli in vn sacco gioca con essi al pallone, piglia, para.

Elu; Parti di quà, non è questi luogo da pazzi.

Crof. Vien meco, apri la mano, ti vò dar la ventura.

Elu. Và fuori di questa Sala dico.

Crof. La tua fisonomia ti prepara la forca in Piccardia.

Elu. Ti farò bastonare alle Guardie, lunatico briccone,

Olao. Lasciatelo viuere, *via*.

Crof. L'è pur la bella professione fare il matto, già che senza rispetto ogn'vn si

tratta

tratta alla medesima foggia, e si dice del bene, e del male secondo, che la lingua butta fuori: voglio ire alla Principessa, a contarle tutto quello, che hò sentito per l'appunto.

SCENA XIX.

Tonilla, Crosta.

Ton. ANdate molto in fretta, nè guardàte più in viso a chi vi vuol bene, Caporale?

Cros. Ecco la donatrice, vò seguir l'arte del pazzo per dire i fatti miei, e farle delle burle.

Ton. Se fete sdegnato del regalo, scusatemi non haueuo altro frà le mani, ve lo mandai per atto di cortesia, e non per beffarui.

Cros. Sei la Cameriera di Venere, ti conosco al fiuto, e vai seco a donare vn corno a Vulcano.

Ton. Son Tonilla, che vengo a scusarmi con voi.

Cros. Mira Ganimede, che fatto mozzo di stalla polisce i muli di Saturno; Ah ladroncello mi rubbasti la streglia.

Ton. Costui è impazzito sopra il regalo, che gl'inuiai.

Cros. E scappata la Vacca a Giunone, prēdi le funi, tienla, legala.

Ton. Vh meschina? io son stata la cagione di questa frenesia, e il dare orecchio ad

altri hà ruinato i miei amori.

Crof. Amor tutto butiro mi hà fatto vn brutto tiro, amar non hò pensiero, che impazzirei da vero.

Ton. Gl'è impazzito senz'altro, e che sarebbe di me, se capitasse male ?

Crof. Il mal della pazzia col soffio fugge via.

Ton. Volete voi venir meco, che procurerò farui curare ?

Crof. Non voglio streghe attorno, succhion la notte, e fan paura il giorno.

Ton. Venite, che la Principessa v'aspetta con gran premura.

Crof. Dille, che mandi vna carrozza a quattro co i caualli del Sole, che verrò con Diana a numerar le Stelle, ò garbato computista, ah ah.

Ton. Se restate in queste stanze dell'vdienza sarete il buffone de i paggi, sù venite meco. *lo vuole pigliare.*

Crof. Se mi conduci frà i Segni del Zodiaco, ti vò cangiar di Vergine in Scorpione.

Ton. Vh ch'animalaccio velenoso, non posso sentir nominarlo, lasciatemi, che non vò venire.

Crof. Tu ci verrai per forza carogna di Cupido.

Ton. Non mi strapazzate, che chiamerò i Paggi.

Crof. Il Caporal di Marte col brando formidabile atterra gl'Elefanti, e gl'Orsi sbrana; prendi questa durlindana, e

tira

tira vn colpo alla mia dirittura, ch'io lo riparo, tranguggio il ferro, e lo digerisco in vn tratto.

Ton. Questa cosa non la farò mai, che l'armi delle donne son le canocchie.

Crof. Ah poltroncella, se pretendi le nozze d'vn soldato mio pari, vò che sfidi a duello Marfisa, e Bradamante.

Ton. Ohime mi strappa vn braccio, aiuto non potrò più ricamare.

Crof. Vn ricamo d'alloro per cocere fegatelli ti promette il Viuandiere di Bacco, impugna la spada, ò ch'io t'amazzo.

Ton. Soccorso, vn matto mi vuole sbranare aiuto.

SCENA XX.

Fiorillo, Albino, Crosta, Tonilla.

Fior. CHI ti dà licenza strapazzare le Dame di Corte?

Alb. Non toccare, che si scotteranno le dita.

Crof. Sete parti dell'Aquila di Gioue, ò pur Conigli allieui delle zanc? Sì sì sete bastardi, vi conosco agl'artigli.

Ton. Lasciatelo andare, che il pouerello è impazzito.

Fior. E da quanto in quà?

Ton. Da poi, che gli mandai quel regalo.

Fior. Non può essere, che parlò meco da senno.

Ton. L'è così per mia disgratia.

Crof. Sù scappate di quà Pigmei, ch'io più forte d'Alcide co i calci vi trabalzo all'Indie nuoue.

Ton. Non v'accostate, che vi farè qualche scherzo.

Fior. I pazzi si guariscono sotto il bastone.

Crof. Orlando Paladino fù maestro dell'arte, e m'insegnò di far questo latino, senti tu piccinino, la mia gatta non beue vino, ah ah.

Alb. Non mi curo d'imparare alla tua scola, lasciami andare.

Crof. A te mozzina, che ci fai il ser saccente ti vò cauare vn dente con la punta della spada, e senza duolo rimetterlo al suo luogo. (cata.

Fior. Non ti accostare, che ti tiro vna stoc-

Ton. Faresti vn bel colpo amazzare vno che non hà ceruello,

Alb. Chiamamo le guardie, che lo conduchino allo Spedale.

Crof. L'Iride conuersa in fulmine amazza i Caporali; ohime son morto. *casca in terra.*

Ton. Hà dato vna capata, che il ceruello si è riuoltato del certo, e se non è finito poco può stare; Sieno maledetti i regali, e quando mai ci pensai; Toccalo vn poco Albino se si risente.

Alb. Che non mi dia qualche calcio da paz

Ton. Non sospettare. (zo.

Fior. Adopra il canochiale, e guardati bene.

Alb. Non si sente fiàtare. son finite di scorrere le girelle.

Fior. Straluna gl'occhi, e stride co i denti, deue esser vicinc agl'Antipodi.

Ton. Hà giacciato la fronte, e il polso non batte più; Vh che amore traditore, chi l'haueria creduto. Crof

Crof. I Mofcouiti han' asse liato i Tauernieri, (*si drizza*) riforgo nuouo Anteo, e con la mia fquadra gli metto in fuga; Voi figli di Ciprigna andate alla vanguardia, io con coftei feguace di Bellona nel Cocchio di Lieo farò becco Imeneo.

Ton. Me ne voglio ire, che mi farebbe qualche difpetto vergognofo in mezzo a quefta Sala. Addio Fiorillo.

Fior. Veniamo ancor noi.

Crof. Dal rotondo circolo fatto con quefta fpada incantata neffun di voi fi moua, che farà preda di fpiriti d'Auerno.

Ton. Hora sì, che la paura mi fi ficca addoffo, coftui è fpiritato, e non è pazzo altrimente,

Crof. Io fpargo la faliua, e la copro col piede, voi fete larve, e più neffun vi vede.

Ton. Vh che porcheria; Fuggiamo, *fuggono.*

Crof. Ah pulcini Indiani, poco vi gioua il volo, ch'io pratico volpone, pigliando l'ali a nolo v'infilzo, e vi tranguggio in vn boccone.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Olao, Ifigenia, Firmedonte.

Ol. SOn' irrite l'iftanze, vane le preci; Decretai la carceratione del Prencipe, e voglio che fegua, quando non fia feguita; Il fofpetto de i ribelli

rubba il ſonno alle pupille de i Coronati.

Fir. Le ribellioni cominciono quando è finito il credito; V. M. dunque ſi publica fallita nell'arte del buon gouerno.

Iſig. Queſto ſoſpetto è fondato nel giuditio d'vn ſolo auuezzo a ricoprire con vn ſorriſo l'adulatione, e la frode: Soſpenda V. M. l'eſecutione, che nell'oſcuro di liuido ſeno s'adduggia la verità.

Ola. Fid. mi fete caro, i voſtri detti nettare diſtillano, ma il riſchio di perder lo Scettro è vn'aſſentio, che non mi laſcia ſentire la dolcezza.

Fir. Due orecchie formò la natura, ſe V. M. non vuole ſoggiacere agl'errori, mentre con vna ſente chi accuſa, deue ſerbar l'altra a chi ſi difende. (oſcure.

Olao. Mi ſon ſodisfatto con premeſſe non

Fir. Importa, che ſia vera la conſeguenza.

Iſig. La verità ſia ſoſtanza, gl'accidenti poco, ò nulla ſi curono.

Fir. La ſchiettezza è quella, che lega i Saui.

Ola. Non v'affatigate a perſuadermi, che il decretato non lice irritarlo.

Iſig. Conceda almeno termine alle difeſe, quando ſia ſtato carcerato.

Ola. Queſte non ſi denegano a verun contumace

Fir. Conceſſe queſte ſi diſinganni V. M., che Oſualdo è incapace di pena.

Ola. L'aſſerta incapacità è neceſſario prouare ai Tribunale de i Giudici cōpetenti.

Fir. Le diſſentioni populari, ò ribellioni ſuppoſte nel medeſimo Oſualdo ſon leggi che lo difendono.

Olao.

Ola. O più tosto lo ritengono fra' ceppi.

Fir. Auanti, che il medesimo arriuasse in Dama erono suscitate, ò nò.

Ola. Poniamo l'affermatiua.

Fir. Dunque non è colpeuole.

Ola. Si quando esso non hauesse doppo aderito, ò dato nutrimento alle medesime.

Isig. Fù osseruato in publiche adunanze trattar publici affari, fù veduto, fù sentito da V. M. per queste vdienze sussurrone, e loquace?

Ola. Sete vn'accerrimo Auocato Fidalbo, ma io non son per far contradittorio con voi, di cui mi recano molestia le passioni.

Isig. Se la lingua prendesse la facondia dal cuore, saprebbe bandire ogni molesta apprensione.

Fir. Leui V. M. la maschera della priuata passione, allontani il mostro, che infetta la leale conoscenza, e confesserà, che Olualdo è Caualiero capacissimo de i suoi oblighi con la casa Esterizia.

Isig. Apra la miniera delle sue beneficenze, e non mi constringa V. M. a suelare vn recondito artifitio intagliato con lo strale d'amore, acciò con suo maggior rammarico non resti confusa.

Ola. Poco più di maligno, che si conglutinasse col denso delle mie confusioni diuerrebbe la mia mente vna Cimmeria cauerna.

SCENA II.

Elnerio, e li medesimi.

Elu. RIporto la carceratione del Prēcipe.
Ol. I tumulti de i ſudditi ſon ſedati ?
Fir. Ecclisſò forſe la Luna Ottomanna, che venite cosi baldanzoſo ?
Elu. Feci eſequire quanto V. M. m'impoſe.
Ola. Non vi diſſi già, che tornaſſi ambaſciatore.
Iſig. Vn'affettata diligenza in tal comando è compagna di vendicatiuo rancore.
Ola. Hò inteſo. (V. M.
Elu. Che ſtrauaganze ſon queſte? e vuole
Ola. Voiſi, ciò che non vorrei.
Elu. Si può correggere il mal fatto.
Ola. Non replicate.
Elu. Mi ritiro.
Olá. Fateui curar bene, che la piaga non infiſtoliſca.
Elù. Più m'affligge la turbatione di V. M.
Ola. Attendete a coteſta, che hà biſogno del Chirurgo. (rono.
Elu. L'interne ferite più difficilmente ſi cu-
Ola. Partite ; Duca la partialità, che moſtrate uegl'intereſſi del Prencipe mette in ſoſpetto l'antica voſtra ſeruitù.
Fir. La perdurarione dell'imaginate mancanze contro di me è inefficace motiuo, ch'io pigli diuieto da queſta Corte.
Ola. E vi licentiareſti da vn Rè tanto bene merito.
Fir. Come tacciato di ſoſpetto impennerei le piante. Ola.

Ola. Vi nego la licenza, e v'impongo più rileuato seruigio.

Fir. Di che si duole V. M., che il volgo agguerrito nella fattioni, ò pure soppresso di insopportabile tirannia scuota il giogo della seruitù, non si merauigli, perche si pose sotto i piedi quei Consiglieri, che non poteua soffrire sopra il capo; Di che si lagna V. M., che il Prencipe Osualdo amoreggi la Principessa, douerebbe più tosto rallegrarsi, ch'vna Dama tale sia honorata da vn suo pari, mentre a V. M. non lice per strettezza di sangue conseguirla per sposa.

Ola. Hauete detto? hor sentite; I Vassalli rammaricati della morte di Canuto principiorono le solleuationi, indi astretti dalla penuria dal medesimo predetta, l'ingrandirono di numero, e sotto pretesto d'impositioni inesigibili diedero fuori voci di tumulto; a questo s'oppose il Priuato con lo sborso di publico denaro, e con promesse d'intera consolatione, nondimeno poco giouamento si scorge; perche dunque a noi s'attribuisce la colpa, se da vn pestifero Orione son tramandate le pioggie delle presenti sfenture?

Fir. Da erbe migliori il dotto semplicista deue cauare il liquore per l'opportuno rimedio.

Ola. Circa il Prencipe, mentre irriuerente ardisce cogliere quella rosa ch'è riserbata per gl'odori del padrone del giardino, gli stà bene conseruarsi fra' ceppi, acciò

non possa stender la mano per reciderla in suo proprio vso.

Fir. Il riseruo, che si figura, come violento, ed illecito è il cespuglio doue le vipere couano il veleno delle turbulenze.

Ola. Lo farò suellere dalle radici.

Fir. Non gli sarà permesso.

Ola. Dunque non potrò contentare i miei desiderij con prender sposa di mio genio, massime non vi essendo femine, che possino aspirare alle mie nozze?

Fir. E la Principessa d'Inghilterra non è forsi Dama qualificata, e degna de' suoi sponsali?

Ifig. Che risponderà?

Ola. Come sorella d'vn Prencipe fattionario, e superbo porta seco l'esclusiua.

Ifig. Ingrato.

Fir. Si ricordi V. M. delle cortesie riceuute nell'Anglia, che il medesimo fù nostro liberatore nelle caccie, e che vna tal ricompensa disconuiene a vn Prencipe tale.

Ola. Non più; vi commetto disporre la Principessa auanti le due hore di notte, che venghi al nostro Gabbinetto a riceuer la fede maritale, altrimente sarà come ribelle esiliata, e condennata come impudica.

Ifig. E sarà vero?

Fir. Il Duca di Cales detesta qual massima esecranda dell'Atheismo vna tal commissione, non che l'approui, e per non esser forzato cedo la carica, ed esule volontario da questa Corte m'allontano.

Ola.

Ola. Finalmente vi facesti conoscere nell'esterno, qual' eri nell'interno finto, e mercenario guerriero.

Fir. Condono a V. M. quanto ne i miei stipendi, si conserua d'oro, e di vesti, e solo con quest'habito, che mi ricopre mi parto, e questo lo porto per celare i segni delle cicatrici, che hanno insignito la vostra Monarchia.

Ola.. La liberalità, che offerite l'accetto come parte di restitutione.

Fir.. Con questi titoli s'honorono i Caualieri doppo lungo seruigio nelle Corti de i grandi; Imparate a mie spese. *Via.*

Ifig. Che posso veder più, che deuo sperar più, fatto è talpa lo sguardo, e il cor macigno; Vado a morire.

Ola.. Tratteneteui Fidalbo, non séte voi la vittima destinata. (schio.

Ifig.. Potrei correre anc'io il medesimo ri-

Ola.. Anzi lo star solingo con voi, par che mi dia ristoro. (se.

Ifig. Pietà dunque vi moua delle mie ango-

Ola. Impietrito il mio seno è vna grotta di furie, nè sento, che s'ammolisca, che fauellando con voi.

Ifig. E se la Principessa Ifigenia porgesse vn memoriale per il Prencipe suo fratello, lo gratierebbe V. M.?

Ola. No si degnarebbe inuiarlo, essendo in collera meco, non visitata nel mio ritorno, e disgustata hora maggiormente per la di lui prigionia.

Ifig.. S'accerti V. M., che sarebbe ogn'atto

d'humiliatione, quando credesse disposta la sua gentilezza io fauorirla.

Ola. L'esibitione, che asserite è grande appresso di noi, e di vna Dama riguardeuole vn'atto tale non sarebbe mai disprezzato.

Isig. E quando andasse mendicando gl'affetti di V. M. sarebbe compatita?

Ola. Non lo sò.

Isig. Pensi dunque, e si risolua, ch'io giuro a V. M esser vertiero. *vuole partire.*

Ola. Non vi licentiate, che con noi douete consultare sopra la partenza del Generale.

Isig. Vn straniero mortificato non hà merito esser partecipe di consigli tali.

Ola. L'abilità si comparte da chi comanda. Venite.

Isig. Rauuiuata la speme frà l'incertezze d'vna strana nauigatione hor perdo, hor riuedo la Cinosura, che il porto m'addita.

SCENA III.

Giardini.

Esterizia, e Crosta.

Cros. IO creppo dalle risa ogni volta, che mi ricordo delle pazze burle, che ho fatto al Rè, al Priuato, e a Tonilla; pensauo, che non mi riuscisse, ma l'è vn' arte, che l'insegna la natura, e s'impara facilmente.

Est. E che cauasti da i loro discorsi?

Cros. Oh che libertà nel dire; diedi al Rè fino il titolo di barbagianni, il Priuato

ben bene caricai di vituperij, e gl'augurai la forca per il ben seruito.

Est. Vn cattiuo pronostico, viua cauto, che non si verifichi.

Crof. A Tonilla rinfacciai tutte le male creanze, e fingendo il Negromante l hebbi a fare spiritare.

Est. La non ti vorrà più vedere, e ti crederà Energumeno.

Crof. Suo danno, l'hà non mi doueua trattar da Guidone cō regali sproportionati.

Est. Hor che fete appagati di paglia farete la pace.

Crof. Non gli voglio andar dietro, se pensassi guadagnare vn Perù.

Est. spedisciti nel racconto, non mi tenere a bada?

Crof. Primà il Rè disse, che voleua carcerato il Prencipe per mandarlo a vita in vn fondo di torre.

Est. E il Priuato, che rispondeua?

Crof. Che bisognaua fidarlo bene, acciò non scappasse, e tornasse in Brettagna a mouergli guerra.

Est. Forbito Fiscale, altro soggiunse?

Crof. Andò a cercar gl'esecutori, e si messe a fare il Bargello.

Est. Gelosa rabbia lo spinge a dishonorati maneggi.

SCENA IV.

Fiorillo, Esterizia, e Crosta.

Fior. ECco il pazzo, alla larga, non m'impegno co i fatti sua; Signora Principessa.

Crof. Ah ah, che ridere?

Est. Accoftati, non temere?

Fior. Corbezzole; graffià, morde, e fà tutti i mali; nò nò mi perdoni.

Est. Vi è cofa di nuouo?

Fior. Il Prencipe Olualdo è carcerato.

Est. Come lo fai?

Fior. Lo veddi paffare con le Guardie, e mi diffe auuifa alla Principeffa la mia prigionia.

Est. E che foccorfo può riceuer da me infelice, perfeguitata, e fotto il precetto, che non parli con alcuno?

Fior. Ei mi guarda con certi occhi porcini, che pare che mi voglia ingoiare; M'inchino a V. A., e me la batto.

Crof. Se fuggifti dal circolo incantato, non fcapperai dalle mie zanne quando fuor di qui ti trouo.

Fior. Cù cù, che non mi pigli più.

Est. Queftο è l'apparecchio della fuga? così tradita, e pouera d'ogni hauere, il pianto folo mi rimane confolatore, acciò le lagrime vezzofe Pieridi mi recchino conforto; oh amore, oh Olualdo, oh deftino.

Crof. Eh via non piangete, che mi fate tutto intenerire, dite il voftro bifogno, e non vi vergognate.

Est. Carcerato il Prencipe per mia cagione, e deuo far tregua co i fingulti, mi fcoppierebbe il cuore, fe non sfogaffi la pena.

Crof. Lafciate far lo fcoppio a me, ch'al difpetto di tutti lo vò cauar di prigione.

Est. Ogni ftrattagemma farà poco profitteuole.

Crof. Io mi vanto col medefimo concerto di pazzia, col quale hò fpiato la fua prigionia liberarlo dalla tana.

Eft. I caftelli in aria da vn'aura leggiera fon diroccati, e disfatti.

Crof. Se farete quel ch'io proporrò, a fuo tempo la prigione farà fpalancata, e libero chi v'è dentro; Volete altro?

Eft. Ogni cofa mi manca fuor che l'affanno

SCENA V.

Firmedonte, Eftrizia, Crofta.

Fir. TArdi arriuo fecondo l'imbafciata d'Albino, a riceuere i comandi di V. A., ma faranno fuperflui, giache dominando l'ingiuftiria, ogn'vn prende la carriera per la lizza di tollerati vitij.

Eft. Se non m'infegnate la chiaue della cifra, io non intendo.

Fir. Firmedonte non imparò metter la deformità in prufpettiua, nè ftudiò con l'efẽpio degl'altri intorbidare la chiarezza della profapia; Nacqui col dominio, e fe quà venni chiamato, mi foggettai a militare efercitio Comandante nõ Cameriere.

Crof. Flemma Sig. Generale, non tanto fracaffo, dite chi v'hà fatto infulto, e lafciate fare al voftrõ Caporale, che frà vn hora lo mando a Mortara fenza capo.

Fir. Son reformati gl'Vffitiali, non v'è più Generale, ed io fon qui per pigliar congedo da V. A., giache con il Rè poco fà mi licentiai.

Crof. Vna cattiua nuoua ; ò và a ſtentar per le guerre con riſchio di riempire vn foſſo, e poi perdere i titoli in vn tratto.

Eſt. Non mi perſuado leggiero il motiuo, che la ſpinge a licentiarſi da vna Corte, nella quale oltre il lungo ſeruigio era da i Vaſſalli honorato quanto l'iſteſſo Rè ; ſe lei gradiſce, che io condeſcenda di volontà a tal partita, m'accenni ſe ſarà in breue, e con quai compagni.

Fir. Solo mi è d'vopo partire, perche ſolo fui renitente a i comandi, e tacciato di latrocinio.

Crof. Il B. e l'R ſon due lettere, che compongono due parolaccie nefande, perche B comincia a compitare Becco, Birro, Boia, l'R Ruffiano, e queſti titoli ſan caſſare a ſuon di tamburo i ſoldati, quando in publico ſon menati a dito.

Eſt. Il Prencipe Oſualdo m'accennò vn non sò che di fuga, di che lei s'attribuì promotore, ſi che quando parta ſenza di noi ſarà ſtato il detto del medeſimo Prencipe quaſi poſſo dire vano, e mendace.

Fir. M'auuanzai con Oſualdo in tal guiſa, cioè, che quando il Rè reſtaua oſtinato ne i falſi ſuppoſti, da i quali deduceua il caſtigo e di V. A. e del medeſimo, lodauo la fuga per ſottrarſi da quello, e io hauerei dato di mano ; hora porta il caſo, che io ſono il primo a partire, così reſto fuori dell'obligo della promeſſa.

Crof. Queſto è vn'imbroglio raddoppiato, chi vuol fuggire, e chi ſi licentia.

Eſt.

Est. Almeno non taccia il motiuo, mentre è risoluta partire.

Fir. V. A. resterà con maggior cordoglio.

Est. Dica pura, che le passioni son fatte familiari al mio seno, e portono gl'attributi delle potenze.

Fir. M'impose il Rè, che frà due hore conducessi V. A. nel suo Gabbinetto per riceuere la fede maritale, altrimente l'hauerebbe condennata come impudica, ed esiliata come ribelle; onde io che haueuo per certe le sue ripulse, volsi più tosto licentiarmi ch'vbidire per non esser spettatore d'indegne sentenze; del che infuriato si mossa a darmi in faccia fin del lodato mercenario, finto, e disleale'

Est. Se si desse vna portione d'inferno in quest'Orbe visibile, sarei vn'anima dannata in quelli eterni martiri: oh Dio, Duca, se mai di gratia alcuna fui degna appresso di lei, questa sola sia per epilogo delle mie istanze, ò che partite con chi obligasti la fuga, ò che meco restate fin che ne giunge il giorno del mio esilio per hauer guida, che m'additi sicura la tomba frà boschi, e non resti preda di masnedieri.

Crof. Consolatela per carità; che anc'io vò far tutte le parti possibili per la liberatione del Prencipe, e hò in pronto l'inuentione prouata, e riuscita.

Est. Vi erono altri, quando il Rè proruppe in così fatti spropositi.

Fir. Il Marchese Fidalbo.

Est. Ed à lui, che rinfacciaua?

Fir. Da i suoi discorsi pareua, che si rendesse mansueto, e piaceuole.

Est. Ed egli partì con lei?

Fir. Lo lasciai, ne pur mi disse Addio.

Crof. Di lui non v'è sospetto, sarà sempre dalla nostra, e io entro malleuadore.

Est. Vanne tu, cercilo, intendi, e conducelo quà, che t'attendiamo.

Crof. Con il concerto solito di pazzia faccio polito. *Via.*

Fir. Mi costringe V. A. a farmi compagno del Prencipe nell'oscuro d'vn carcere.

Est. Le Guardie sono a i miei cenni, si fidi di me per mezz'hora, finche parliamo col Marchese.

Fir. M'aquieto nelle sue dispositioni.

Est. Ritiriamoci.

SCENA VI.

Prigione.

Osualdo solo.

CAra mia libertà doue sei? dunque il primogenito dell'Anglia senza neo di mãcanza deue frà strette mura mendicar poco cibo per nutrirsi? e quai furono i Legislatori, che diedero fuori vn tal decreto violatore dell'equità, profanatore del politico gouerno? Ah Olao così si tratta vn amico? così si dileggia vn Prencipe tuo confederato? se voleui calpestare le leggi dell'amicitia, doueui almeno aspettare d'hauer buon capitale per scoprirti molestissimo nemico, e non correre come bac-

cante a distruggere vn'aleanza amoreuole a istigatione di geloso adulatore; ma non son le Parche tanto vicine a i miei danni, ch'habbi smarrito lo spirito, e che non troui modo scappar di quà per rimprouerarti la sciocca credulità a i detti di colui, ch'aggiusta le profetie al liuello del suo gusto corrotto; Fà pur quanto sai per mortificarmi, che non pauento, e scriuendo in marmo tal'ingiurie non saran diuorate dall'oblio senza vendetta. Forsi ti persuadi tenermi ristretto per prender adito nelle insolenze, acciò consenta la mia vaga Principessa nelle tue nozze? ogni attentato riuscirà debole a paragone della sua costanza; Ma chi m'assicura, che non si renda alle minaccie di morte, ò pur forzata non sia constretta acconsentire? Giuro all'hora non musico Orfeo, ma Ercole inferito rapirla dal talamo incestuoso, e se in pena della sua costanza suenar la facessi, e che saria di te misero Osualdo? abiurata l'humanità vorrei far correre riui di sangue per la Dania con strage più funesta di quella, che fè di Tiro il Macedone. Sdegno, furore, gelosia agguerrite il mio seno, armate le potenze, inferite i pensieri, s'attacchi la pugna, s'vccida, si sbrani, e nel Danese terreno orma non resti d'habitatori, od' habitata sede.

SCENA VII.

Eluerio, Osualdo.

Elu. PRencipe, i disegni publicati perdono il vigore, e come auanti tempo scoperti stuzzichino negl'emoli la voglia d'attrauersargli.

Osu. Vien forsi per vendicarti? che porti Eluerio il ferro, ò il veleno; se col ferro frà le strettezze ti presenti contro Caualiero inerme, traditore, e sicario ti palesi: se poi scelto coppiere il veleno in beuanda mi rechi, facendoti inuito, intrepido incontrerò la morte.

Elu. Non vendicatore, nè ministro di funerali a questa stanza mi condussi, supplice io vengo per certiorare V. A., che la presente penalità sofferta da lei, è regio comando, e non consiglio d'Eluerio, a cui stanno alla mente gl'oblighi della douuta riuerenza verso il primogenito d'Inghilterra.

Osu. Se Pardo fraudolente con grato odore di complimenti quasi bruto animale cerchi tirarmi alla tua sequela per pascerti del mio sangue, se Hiena crudele con voci cortesi, ed humane m'alletti per suenarmi, sbrigati, ch'io non paueuto beuere vn nettare auuelenato, ò soffrire la ferita d'inargentato stilo.

Elu. Cosí dunque la sua smoderata collera mi trasforma qual Licaone in Lupo, ò qual' Ecuba in Cagna latrante? eh Signo-

re richiami la cognitione, e ſaggio Vliſſe mi reſtituiſca il ſembiante humano, e ceda, che io non mai perdei il carattere di ſuo ſeruo.

Oſu. Laſcia d'inſinuarti nella mia gratia col vender vetri per diamanti, e a guiſa dell'aria ſenza propria figura l'impreſſioni compartite da falſi oggetti, perche nell'Anglia non vſa accreditare l'infedeltà con fede apparente.

Elu. Pretendo con atteſtati di ſincerità leuare il concetto di quella fede apparente, che in me lei ſuppone.

Oſu. Puoi ſuggerire quell'auuertenze, che vuoi, ma non imprimere nell'animo mio la ſcordanza del tuo habito confermato nell'adulationi.

Elu. E quando l'iſteſſo Rè teſtificaſſe a mio fauore, e foſſi io il mezzano della mia ſcarceratione, baſterebbe per ſincerarla?

Oſu. Rifiuto il patrocinio, renuntio l'auocatione d'vn ch'abbacinato l'occhio dell'intelletto, adultera le parole.

Elu. La pertinacia vi condanna.

Oſu. L'innocenza mi protegge.

Elu. V'antepongo, che ſpinto da vrbanità non corriſpondente agl'affronti riceuuti, quà venni ſolo per diſcolparmi, e dargli contezza, che non hò ſpiriti di vendetta, ma di ſeruitù.

Oſu. Non occorreua pigliarſi ſcommodo, che tolta la carica, che eſerciti in queſta Corte, vn Prencipe mio pari, sà quanto di ſtima richieda vn priuato Caualiero, e a quanto ſia tenuto. Elu.

Elu. La sua temerità mi necessita far quelle parti a suo suantaggio, che non feci.

Osu. Chi prepara altrui il tossico nello scambiar dei bichieri inauedutamente lo sorbisce.

Elu. Non mancono Araldi da commetter l'esecutioni.

Osu. Falaride esperimentò le pene altrui apprestate. Inuenta pur calunnie a tuo piacere, che ventilate non mi recheranno rossore.

Elu. Qualsisia animale anco mansueto, e domestico arma il crine per saettare il prouocante.

Osu. Io non formai parola tale, che ti prouocasse a sdegno.

Elu. Col negarmi la riconciliatione si mostra non satio di beffarmi, e stratiarmi.

Osu. Perche non la meriti.

Elu. Ne meno io ero in debito sgrauarmi con lei come offeso.

Osu. Mi fù odiosa la tua comparsa.

Elu. Qual mostro d'ingratitudine degno habitare frà le spelonche vi fuggo.

Osu. Fuggi fuggi Talpa insidiosa, che la luce del vero non puoi mirare, ch'io mostruoso portento scoprirò in breue le tue nascoste frodi.

SCENA VIII.

Giardini.

Fiorillo solo.

I Sacerdoti del Tempio di S. Albano mi hanno consegnato questo foglio, ch'io lo pre-

presenti a S. M., dicono che sia risposta di celeste Oracolo stata letta con applauso nel publico Parlamento. Io non m'intendo di scritture aromatiche, e profetiche, ne mi curo di leggerlo, lo vò cercando, e non lo trouo, nè sò in qual buco del Palazzo si sia ficcato; Io penso, che voglia impazzire, perche hor manda via il Generale, hor riserra la Principessa, hor fà mettere prigione il Prencipe, hor grida col Priuato, e non lo vuol vedere, hor si pente, a lo fà richiamare, hor stà come lunatico, e non sà quel che lui voglia, piaccia al Cielo, che questa Corte non diuenti lo spedale de i pazzi. Ma eccolo con il Marchese.

SCENA IX.

Olao. Ifigenia, Fiorillo.

Ola. TRoppo auanti corsero i miei detti come vi dissi contro il Generale, mentre lo tacciai di guerriero finto, mercennario, e disleale; Ne sento dispiacere, e se non fosse partito farei seco vn amoreuole discolpa.

Ifig. Si trouono di rado serui disinteressati, e affettionati per lungo seruigio pari al Duca, V. M hà ragione di querelarsi.

Ola. La commissione, che gli diedi di condurre Esterizia al mio Gabbinetto non fù per forzarla alle mie nozze, ma per riprouare il suo consenso pertinace; ne pure l'hauerei condennata come impudica',

perche

perche il dishonore sarebbe ridondato nella Prosapia Reale.

Isig. E1 egli come Caualiero delicato prese il comando di V. M. per atto indegno, e vile, e disgustato s'indusse a licentiarsi.

Ola. Che fai quà tu?

Fior. Venni per presentare a V. M. questo foglio per parte de i Sacerdoti del Tempio, quale cifsero, che contiene celeste Oracolo, stato letto con applauso nel publico Parlamenro.

Ola. Qualche superstitione secondo il loro solito. Leggerò. *legge*.

ORACOLO,

Non fia mai dalla Dania il Duol bandito
Finche pietà non regna in Regio core,
E con dare a Canuto eccelso honore
Mostri del fratricidio esser pentito.

Che hanno, che fare l'imminenti sventure della Dania con Canuto, come s'accordono gl'honori con l'esequie d'vn che morì clitico Ipocrita, e superstitioso adulatore; ah falsi Profeti, ah sciocchi Vaticinanti? voi inuentasti questi Oracoli inuerisimili, e gli spargesti in publiche adunanze per mantenere le dissensioni contro il Rè; Legge le Marchese fauolosi versi d'affettate persone, ch'hanno studiato in Parnaso con le Muse.

Isig. Hò sentito, rendo gratie della confidenza, e se mi fà lecito, suggerisco a V.M. che cotesto non è auuiso disprezzeuole, e da essere numerato tra le fauole; s'informi da qual penna sia stato scritto, chi fù

l'auto-

l'autore, donde si stacchi, e per quale effetto, che forse Vate benigno hauerà dato in luce con tai carmi il rimedio adequato per liberar questo Regno dalle turbulense, e penurie, dalle quali è afflitto.

SCENA X.

Crosta con l'armi alla mano, e li medesimi

Crof. INdietro spia di Cillenio, che in questi giardini tu non passerai, ò ch'io t'infilzo come vn piccione arrosto.

Ola. Ecco il seruo impazzito; Marchese vi lascio per far studiare l'interpretatione di questo foglio, e in caso non fosse partito il Duca di Cales, lo mandi da noi con sicurezza d'esser reintegrato nel pristino affetto.

Ifig. Resterà seruita V. M.

Ola. Venghi anco lei seco.

Crof. Doue andate maestoso Sardanapalo?

Ola. Scostati, e vâ farti curare,

Fior. Che non ti piouino le legnate addosso matto spiritato, leuati di qui.

Crof. Che si, che ti piglio per vn piede, e ti scaglio nel mare in bocca alla Balenafante di coppe?

Olà. Non lo stuzzicare; seguimi.

Crof. Sentite voi, che le fulgenti squadrede i Zecchini mouete; si potrebbe riceuere vna gratia?

Ola. Che vorresti?

Crof. Impiumare il dorso per volare in prigione, che deuo dire due parole al Prencipe di Brettagna.

Ola. Non hò l'arte di Dedalo, vâ all'Agozzino, se vuoi restare aggratiato. *vuol partire*

Crof. E ſe chiedeſſi le chiaui al Credentiero del magazzino in voſtro nome, me le da-
Fior. Nel capo. (rebbe?
Ola. Coſtui non è confermato nella pazzia? queſto, ò Fidalbo, è vn mio ſeruo fedele impazzito ſopra i fatti militari.
Iſig. V. M. potrà farlo condurre allo Spedale, e ſotto la cura guarirà ſenz'altro.
Ola. Come non ci và di ſua volontà ſarebbe vana ogni opra, perche non pigliarebbe antidoti? Vuoi andare?
Croſ. Datemi il ſegno, ch'io ſia accettato dal Gouernatore, che io anderó.
Ola. Non è neceſſario, perche ſei familiare di Corte; nondimeno prendi queſt'anello, conſerualo per i tuoi biſogni.
Iſig. Tienne cõto, e riconoſci l'affetto di S. M.
Ola. Se non vai, ti ci faró condurre per forza
Croſ. Fatemi ſtrozzare da vn linaiolo, e legare da vn Vetturale.
Fior. In tanto vino fà l'eſito dell'anello.
Ola. Marcheſe v'aſpetto col Generale. *V. a.*
Fior. Caporale, fà vn brindeſi col fiaſco a tutti i pazzi. *Via.*
Iſig. Ho a core ſeruire V. M.
Croſ: Gl'è vn concerto ſempre più ridicoloſo; queſto anello apunto ſeruirà per ſegno, acciò il prigioniero apra la carcere, e io poſſi entrare, e introdure chi voglio.
Iſig. Con chi l'haueui, quãdo cõpariſti quà.
Croſ. Parlauo al vento, e ſchermiuo co i corpuſcoli, che caſcano dall'aria per eſſer tenuto pazzo, e vdire i fatti del Rè.
Iſig. E perche fingi coteſta ſtolidezza?

Croſ.

Crof. Questa è vn'inuentiune frà la Principessa, e me, che finirà in vtile vostro ancora; eccola che viene col Generale.

SCENA XI.

Esterizia, Firmedonte, e li medesimi.

Crof. SIgnora Principessa libertà, ecco la chiaue della prigione? (uesti?

Est. Cotesto è vn'anello del Rè, come l'ha-

Crof. Dalla pazzia, domadatelo a questo galan'huomo, che me lo diede il Rè spontaneamente. e mi disse ch'io vadia allo Spedale a curarmi stimandomi di là da i monti Perinei; Hora siamo tutti quattro, alle mani, e presto.

Est. Hò fatto trattenere il Duca, e hò mandato a cercarla Sig. Fidalbo, per sentire, se Olao persiste ne i suoi delirij.

Fir. Non ci voleua altri, cho il cenno d'vna Dama, che posso dire hauerla alleuata, e l'amu come figlia, a impedire, che io non vscisse fuori delle porte della Città, benche sia già tramontato il Sole.

Isig. Se basta il pentirsi doppo l'errore, s'accerti, ò Duca, che il Rè mortificato, e rimesso è pronto a fare ogni discolpa cō lei, e mi hà commesso, ch'io la conduchi al suo appartamento.

Est. Hò caro, che in vn'apparecchio di napelli i suoi detti sieno faui di miele alle fauci d'Olao.

Isig. Le parole son femine, e non acquietono i miei disegni.

Crof. Finitela vna volta con tanti bisbigli, che chi è dentro rode l' vnghie delle dita per rabbia.

Fir. Come altro non vuole S. M., che discolparsi, mi chiamo sodisfatto.

Isig. Gl'è stato presentato di più vn'oracolo scritto in foglio da i Sacerdoti del tẽpio, stato letto con giubilo da i popòli, e vorrebbe sentire il suo parere sopra il medesimo.

Fir. Auanti passassi nelle guerre d'Inghilterra contro il Duca Vilelmo lo lessi nella medesima Chiesa, e lo participai alla Principessa, nè hà bisogno d'interpreti.

Est. Son preditioni del Rè Canuto glorioso porporato, che inalterabili doueuono verificarsi; E circa la prigionia del Prencipe motiuò cosa alcuna?

Cros. Hebbi il mero, e misto impero io della sua assolutione sopra questo anello.

Isig. Conturbato per l'insctitione del detto foglio, partì, ne pure del medesimo Prencipe fece mentione alcuna.

Est. Quando penserà, che sia derelitto, e scopo de i suoi scherni, lo prouerà afflitto, e aspro Vendicatore.

Cros. Il Caporale Crosta armato di corazze Generale del Cannone alla prima batteria sfonda le cantine, e s.impadronisce del peculio beuitorio.

Isig, Non è più tempo di star mascherata. *da se* Vi souuiene Duca, quando dissi à S. M. che non mi forzasse suelare nascosto artifitio intagliato con lo strale d'amore?

Fir. Benissimo.

Isig. L'atrifitio è questo; Io non sono altrimente Fidalbo Marchese della Luna, ma

Isi-

Isigenia Principessa d'Inghilterra sorella d'Oualdo venuta a questa Corte con habito mentito sotto la cura del medesimo mio germano per guadagnar gl'affetti del Rè, si come egli venne per impossessarsi delle gratie di voi Principessa,

Fir. Le sembianze simili m'allettauano a crederla tale, ma l'habito, la protezza, e la loquela mi toglieuan' formar pieno giuditio, e se si rammenta offersi a V. A. se gradiua communicar meco i suoi interessi, l'habilità del mio poco talento.

Isig. Ed io risposi, che a suo tempo l'accettauo per internuntio de i miei contenti, se mascherato il fato non mi tradiua; hore leuata la visiera temo, che tornando volubile nel mezzo il corso senza premio mi abbandoni.

Fir. Auualori la speme, che se il Rè affettuoso l'accoglie Caualiero, come Dama Reale gioirà in rimirarla.

Crol. Ouidio Nasone non scrisse sì belle methamorfosi, e pari a queste nel suo Codice.

Ell. Principessa ceda, il giubilo m'annoda la lingua, questi amplessi siano voci, che predichino la sua fede, le mie consolationi, già che Cinthia luminosa si scopre per dissipar gl'orrore in vna notte di sueenture.

Isig. Le ceremonie non sono a proposito nelle presenti congiunture, siamo a tal partito, che saranno comuni i godimenti, ò anderà sottosopra questa Corte.

Fir. Il Cielo arride a maritaggi festosi; vado al Rè

Crof. Seguo qer non perdere i miei titoli.
Ifig. Non fcopra a S. M. la mia conditione, perche vò pigliare prima il confenfo dal mio Ofualdo.
Crof. Vò dirle, che fon giunti gl'ermafrodi dall'Ifole dell, Arcipelago.
Eft. Troua tu il prigioniero, e digli, che vogliamo effere alla carcere? Sig. Duca non dilunghi il ritorno.
Fir. Son hor' hora da loro.
Crof. Afpettatici con le trombe nel facco.
Ifig, Se domandaffi, perche non fon cõ lei, facci mia fcufa. (nuntio. *Via.*
Fir, Non dimentico, che le fon fedele inter-
Eft. M'arroffifco nel confiderare, che V, A. habbia praticato quefta Corte fenza il rifpetto douuto defraudata dalla mia ignoranza.
Ifig. Son tutti miei i roffori, che per placare due pupille tiranne, prefi quella licenza, che a cafta donzella non conuiene,

SCENA XII.

Eluerio, e le medefime.

Elu, LA Principeffa, e il Marchefe fentirò da parte, che difcorrono ..
Eft. La natura d'Olao imperiofa, e ferina folo con la fferza di V. A. poteua ridurfi manfueta,
Ifig. Il peffimo Configliero è vn ladro fartore, che tagliando in molti pezzi le regole del gouerno, fotto pretefto di rifparmio rubba gl' auanzi della buona fama del Prencipe.
Eft. Eluerio in vece di feruire di correttiuo al Rè, lo follecitò a sfogare ogni beftiale appetito. Elu,

Elu. Megera spietata non è vero.
Isig, A poco a poco s'accorgerà, che l'inorpellate viuande apprestateli a sodisfattione del gusto corrotto erono dure alla digestione. (pore di quelle
Est. Infermo fin'hora non sentiua il fetido sa-
Isig. Perche lo scalco con false lusinghe sapeua adulare il suo genio.
Est. M'imagino, che con atto riflesso sia per detestare le trascorse follie.
Isig. Nel vaso del mio cuore portai l'antidoto, e gli ne offersi; Tocca al medesimo applicar lo alla parte peccante.
Est. La sua fedeltá è ineffabile? Mi purga la mano, ch'io mi satij di toccarla, già che in sua compagnia vedo per ogni intorno pullular fiori di delitie, e suaporare odori di contentezze.
Isig. Eccola; Il suo annuntio di primauera ne i giorni d'Inuerno non assicura la bonaccia. (penosi. Andiamo.
Est. I zefiri suaui bandiscono Aquiloni i m-
Elu. Troppo veddi, troppo intesi; Ah lasciua; prostrata nelle laidezze di forastieri drudi fin la propria honestà metti all'incanto? Accusatore zelante volo al Real Gabbinetto,

SCENA VIII.

Sala Regia.

Tonilla, e Albino,

Ton. SOno stata dal Medico di S.M. e mi hà dato quest'ampolla di liquore, ch'è buono per la torbidezzz de ceruello, vorrei, che tu lo portassi al Caporale, e che gli dicessi, che s'vngesse la fronte, per-

che hà virtù di guarirlo.

Alb. Trouate vn'altro messo men pauroso di me, ch'io non m'arrischio appressarmi a lui a quattro braccia, anzi quando lo vedo piglio il volo come gli stornelli.

Ton. Di chi vuoi tu, che mi fidi; non stà bene alle ragazze parlar con gl'huomini, che non si conoscono.

Alb. Vno di questi Lanzi di Guardia, ch'hà forza di resistergli, vi farà il seruigio con dargli vn pò di mancia.

Ton. Se alcuno di loro è tuo conoscente discorri seco, e guidalo in tua difesa? Prendi, e auerti non rompere il vaso.

Alb. Quanto deuo promettere di mancia?

Ton. Lo rimetto alla tua discretione.

Alb. Hà vn'odore acuto, che passa la carta pocora.

Ton. Ti sò dire, che l'è vna quint'essenza, che passa il ceruello, e leua gl'humori della pazzia.

Alb. Io ci credo poco, perche certa sorte di male non guarisce mai.

SCENA XIV.

Olao, e li medesimi.

Ol. VN tedioso aspettare accoppiatò con la priuatione d'vn seruo, che m'ascolti è insopportabile dispreggio del comandante; che fai Tonilla? che chiedi?

Ton. Poco chiedo, nulla ottenge fatta bersaglio delle disgratie; La mia Signora riserrata, e vn damo, che haueuo è impazzito.

Ol. Che dice Esterizia, come sopporta la forzata solitudine.

Ton.

Ton. Da poi, che mi fù interdetto seruirla, non hò parlato seco, ma è tanto il trauaglio, che hò preso per la malattia di Crosta, che non penso che a lui.

Ol. Tornerà presto al suo retto giuditio, già che per addomesticarlo poco fà gli donai vn'anello, e lo feci sottoporre alla cura,

Ton. Appunto consegnauo al Paggio anc'io vn certo liquore, che gli lo portasse ec cellentissimo per la sua balordaggine.

Ol. E chi te lo diede?

Ton. Il Medico di V. M.

Ol. Può andare a dirittura allo Spedale, che (sarà quiui.

Ton. Hai tu inteso?

Alb: Non hò gl'orecchi soderati; M'inchino a V. M.

Ton. Io sono vn'ombra vestita se V.M. non mi rende la mia Signora, non sò che partitò deua esser il mio.

Ol. Stia sozza rana in puzzolente pantano a gracchiare, mentre rifiutò il nostro viuaio limpido, e cristallino.

SCENA XV.

Eluerio, e li medesimi.

Elu. SI compiace V. M. ch'io sueli le trame segrete, che si ordischino in questa Corte? (contento

O. In proposito dello scoperto oracolo mi

Elu. Non studiai articoli di Magia, ma d'auuantaggio riporto.

Ol. Vi suggerisco la schiettezza.

Elu. Mi dolgo, che con questa accumulò contro di me i suoi rigori.

Ol. Parlate.

Elu. Son diuenuti i reg. j giardini ricetto di

diſſolutezza, e le principeſſa publico ſcorſo vende l'honeſtà a mercanti ſtranieri.

Nl. Che inuentate? che chimerizate?

Ton. Vh che coruo importuno, la ſua bocca è vna ſepoltura fetente.

Elu. Paſſai poco fà per i giardini, e vicino al fonte vedji la Principeſſa, e il Marcheſe Fidalbo, che aſſieme vezzeggiando ſi pigliauano le mani, e la medeſima diſſe non mi ſatio di toccarui; Non volſi veder più oltre per non eſſere ſcoperto, e quiui laſciandoli, corſi per darne parte a T. M.

Ol. La modeſtia del Marcheſe mi vieta preſtar fede a i voſtri detti; Andate alla Segreteria, ch'io saprò meglio informarmi ſopra di che riportaſti.

Elu. A vn caſcato dalla gratia la verità è taſſata per mancamento.

Ton. Il voſtro Priuato è vn gran linguacciuto, V. M. non creda, che la mia Signora non hà mai traſgredito il diuieto, e ſtà come vna romita, e la bugia s'hà da ritrouare; Io vado correndo. (da noi.

Ol. Se trouate il Marcheſe dite, che venghi

Ton. Faró l'imbaſciata, caſo che l'incontri.

Ol. In vna perpleſſità, che combatte il mio conſenſo con gagliardi contraditori, come potrò diſtinguere l'impoſture della verità, quando ſia leſo l'honor mio?

SCENA XVI.

Firmedonte, e Olao.

Fir. INterpellata la mia partita dalla Principeſſa ſon di nuouo intimato dal Marcheſe a rappreſentarmi a V. M.

Ol.

Ol. I primi moti dell'irascibile non son di nostro potere, se v'offesi sinistraMente informato, perdonatemi Duca.

Fir. Son superflue le scuso con chi più d'vna volta hà messo in pegnd la vita per questo Regno, nè può riscuoterla senza rammarico; Firmedonte sarà sempre fermo anao dall'onte di V. M. percosso, e schernito.

Ol. Prase calma la procellosa tempesta del mio seno, e la naue della mia volontà nell'ancore de i vostri consigli affida la tranquillità.

Fir. Con le regole di pratico Nocchiero prouerà delitiosa la nauigatione

Ol. Dui scogli è necessario schiuare prima, che si pigli l'imbarco; Vno è fondato sopra l'esplicatione di quest'oracolo, Prenda. L'altro è la dissolutezza della Principessa stata vednta dal Priuato co col Marche in discorsi, e trattenimenti immodesti.

Fir. Circa il primo fà d'vopo, che V. M. restituisca il pristino culto alla Christiana Religione, con credere, che le preditioni di questo foglio enunciate da Canuto suo germauo doueuono verificarsi; Indi pentito prestando tributo di lagrime all'anima del morto fratello si ridurranno fortunate le presenti sueuture.

Ol. E sotto giogo così vile incuruato, vedrò sparite le disfettioni, e stabile la prosperità?

Fir. Tanto ne promette celeste oracolo, che non può mentire; Quanto alla Principessa, V. M. la figuri nell'Idea specchio di pudicitia, simulacro adorato da i Vassalli, e rampollo pregiabile della casa Esteriziai

Ol. Con questi elogij poco si confanno l'immodeste attioni passate frà lei, ed il Marchese,

Fir. Per disinganno di questo prometto a V. M. vna esperienza palpabile, quale produrrà vn' esemplare di fede non più vdita nella Dania.

Ol. Le vostre vantaggiose promesse mi stringono frà l'angustie di pensierosi rauuolgimenti.

Fir. Hò in pronto la maestranza per disciogliere i nodi.

Ol. Quelli di Gordio furon recisi col ferro del famoso Macedone.

Fir. Questi con lo stral d'amore solubili senza violenza si renderanno.

Ol. V'addossate vn'impresa difficile a riuscire nel fattò.

Fir. Frà poco si prepari a plausibile spettacolo; V. M. mi dispensi.

Ol. La dispensa, che vi concedo sospende l'altrui libertà, e le mie consolationi.

Fir. Rubberò l'ali al tempo, per far più breue l'indugio. *Via.*

Ol. Son secoli i momenti ad vn regnante ridotto gioco della fortuna. Chi è là.

SCENA XVII.

Fiorillo, e Olao.

Fior. SOn'io, che porto a V. M. vn scritto a nome del priuato.

Ol. Che vorrà dire? *Apre la lettera, e legge.*

Lettera Real Maestà, la Principessa, ed il Marchese si trattengono in congressi famigliari, e quai sposi vezzeggiono vicino al fonte del giardino, oue prima gli lasciai senza tema di Guardie; Proueda a questi disor-

disordini, altrimenre i recinti del regio Palazzo si cangierãno in publici Lupanari.

Seruo, e suddito zelantiss. ossequiossissimo Eluerio.

Gl'iterati auisi, che riprendono la mia pigritia in tolleranza della reale reputatione, sono testimoni, che abolifcono le promesse del Duca; Seguimi.

Fio. Fui stafetta di dispacci disturbatiui; me l'auisauo.

SCENA XVIII.

Giardini. *Crosta solo.*

IL viaggier con le donne, e il menare a spasso i cani è quasi vn medesimo mestiero, perche questi voglion fiutare ogni cosa, e quelle giron intorno con gl'occhi come le Ciuette, e auanti che si spedischino dalla camera i pungoli de i bifolchi non son bastãti a cacciarle fuori; Specchi, lisci, bellett, impiastrature, profumi, che sò io, son tutte facende, che s'han da fare auanti si mostrino in publico teatro. E là fuori Signore, si fà notte.

SCENA XIX.

Ifigenia in habito succinto di donna, Esterizia, e Crosta.

Est. SEte molto sollecito Caporale?

Cros. Garbata risposta; se si tardaua vn pò più andauamo in giro all'vso de i ciechi col bastone alla mano per non rompere il collo.

Ifig. La tardanza del Duca hà recato freddezza, che non siamo state le prime a farci vedere in questi giardini.

Cros. Hora mi satollate lo sguardo Sig. Marchese; In fatti le donne vestite da huomo son viti di pampani senz'vua; Come il Rè

vi vede vuol ſaltar per il brio come vn Ca-
Iſig. Che non rieſca il contrario. (priolo.
Croſ. La bona robba non inuecchia in bottega, maſſime quando i compratori ſon pratichi, e vogliofi.
Eſt. Che diſſe il Generale, che doueuamo aſpettarlo quì, ò alla carcere,
Croſ. Diſſe, che ſarebbe arriuato auanti di me, e non lo vedo; Facciamo vna coſa, balliamo frà tanto vna moreſca, ò giocchiamo all'ombre in terzo.
Eſt. Ombre conſumate dal duolo raſſembrono i noſtri ſembianti, coi quali gioca Amore, e perde a noſtro danno.
Croſ. Forſe queſta volta vincerà, sù.
Eſt. Sento gente.

SCENA XX.

Firmedonte, e li medeſimi.

Fir. IL diſagio è ſtato lungo, compatitemi riuerite Signore, l'hò ſeruite benche lontano, e hò fatto la parte di loro procuratore.
Eſt. Douerebbono omai eſſer ſtanchi gl'accuſatori, e purgate le querele.
Fir. L'amico inuiperito fulmina accuſe d'impudicitia contro V. A. perſuadendoſi, che il Sig. Fidalbo ſia Caualiero, e non la Principeſſa Iſigenia.
Eſt. Roſpo inſatiabile ſempre dura a vomitar veleno. (battere l'accuſe?
Iſig. E lei di qual ſutterfugio ſi ſeruì per ri-
Fir. Senza ſcoprire le qualità di V. A. e con promeſſa di farle in pratica toccar la verità mi ſaluai.
Croſ. Saluate hora dalle batterie d'Amore queſte

queste due fortezze disarmate, che non restino sorprese dalla disperatione; Io sono all'ordine, le Guardie han preso il segno, e il prigioniero aspetta; Se và à dormire bisognerà buttarli a terra la porta, acciò si risuegli.

Fir. La mutatione dell'habito è a proposito, Principessa Ifigenia, per incitare nel Rè l'appetito amoroso.

Ifig. Con questa gonna succinta leuai al mio sesso i rossori.

Crof. Quando si marcia alla Turchesca il bagaglio và nel mezzo, io anderò inanzi, e voi Sig. Generale state in retroguardia.

Fir. Sono al comando di queste Dame.

Est. La sua direttione affida poco lodèuoli attentati.

Crof. Marciate con ordine, e non tremate, che se saremo perdenti vn bel fuggire non costa denari.

Ifig. Sia la face d'Amore conduttiera alle gioie.

SCENA, XXI.

Eluerio solo.

IL Pianeta di Cupido è peggior di Saturno, se predomina questi, guai a quel core, che soggetto rimane sotto i diluui di perpetue procelle; Osai improuido con vn sol guardo mercar gl'affetti d'vna Dama troppo alta alle mie bassezze, sfauillò vn vesuuio di fiamme, che tentorono consumarmi le viscere; Con scherzoso ladroneccio rubbai pochi capelli per estinguer l'incendio, violentato il destino spalancò la fucina di Vulcano, e presero i ferri infin stranieri riuali per esterminarmi; Ri-

conobbi l'errore, chiesi perdono, non fù gradito; Mi presento due volte al Rè nella mia carica zelante, mi scaccia come prosontuoso, e infedele: Se l'vltima inuiata per Fiorillo non mi restituisce la sminuita confidenza negl'offitij di S. M. mi conuiene àndar bandito da questa Corte, come traditore, e indegno Caualiero; Ma in quest'vltima accusa l'occhio non s' ingannò, il mancamento è più che certo, la Principessa è conuinta. Confida dunque Eluerio, che la pena corteggia il trasgressore.

SCENA XXII.

Prigione.

Osualdo, Musico che canta di dentro.

Mus. Amor tiranno accorto, empio Signore
Oracol di menzogne, albergo d'ira
Seminario d'error, d'inganni autore,
Tempio, in cui sol si piange, e si sospira;

Osu. Qual musica voce diffonde melodia contro Amore frà questi orrori.

Mus. Ma s'auuien, che s'annidi in regio core
Vezzoso allerta i baci, e gratie spira;
Quindi saggio amator frà doglie, e flèti
Costante nel soffrir giunge a i contenti.

Osu. Nel chiuder l'ottaua aprì il varco alle mie speranze smarrite vn canto, che suanisce; In folle da questo rapito, quando penso gioire nel Toro di Perillo a poco a poco mi consumo.

SCENA XXIII.

Elerizia, Ifigenia, Firmedonte, Crosta, Osualdo.

Cros. PAssate, non fate le vergognose, che il maestro delle ceremonie hà alzato

zato la portiera, e il Musico è andato a ristorar la voce nell'Hosteria.

Osu. Che nouità son queste?

Cros. Bellissime; ringratiate il vostro Caporale, che per virtù di quest'anello hà sfondato le grotte ferrare.

Osu. Questi, che spuntono son piropi del Ciel notturno, ò pure doppieri de i miei funerali.

Fir. Son'Amazzoni di Gnido, che con l'arco del ciglio superati i ribelli van cantando le vittorie.

Osu. Schiauo catenato di bona voglia accompagnerei si nobil trionfo.

Isig. Deposta la viltà, richiamate i spiriti generosi; Le vostre furono perdita vincitrici.

Osu. Ifigenia tanto arbitrio vsurpare in casa d'altri, che dagl'ergastoli i rei assoluete? Principessa e voi non parlate?

Est. La sedità di questa stanza, in cui vi trouo, caua dalle mie pupille lacrime di rabbia, e di dolcezza.

Fir. Siamo quà Prencipe vniti per riscattarui ò sarà comune a tutti l'indulgēza, ò la fuga

Osu. L'ardimento intrapreso, come fũ smisurato nella pietà, così fà eterno il mio debito; la Regia di Dania, ò sarà in poche hore tesoriera di pace, ò campo di conflitti martiali.

Cros. O viuandiere di nozze, ò macellaio di Danesi frà tre quarti d'orologio sarà vociferato il Caporale Sparecchia.

SCENA XXIV.

Olao, Fiorillo con torcia, e li medesimi.

Ol. IL festino è dentro la prigione, il musico non mentì (*da se*); Osualdo mi rallegro, che i luoghi penali sieno per voi teatri di danze; ma il maestro del ballo, come priuo di ceruello resterà sotto vn patibolo mutilato delle altre membra.

Crof. Se fossero di cera si rimetterebbonò con facilità al suo luogo? Di gratia V.S. non dia le sentenze sù la porta; Entri, guardi bene, e poi se può con crudeltà Neroniana condanni tutti a suo capriccio.

Ol. Esterizia, che fate?

Est. Stringo teneramente il Marchese legato m.co con vincoli-

Ol. Di matrimonio?

Est. Di simpatica cordialità.

Ol. E voi Marchese sotto diuise donnesche ardite accogliere la medesima per vostra-

Ifig. Amica, e compagna.

Ol. Dico consorte, e sposa.

Crof. Vh quanti barbarismi d'articoli, di numeri, di persone.

Ifig. Vi è ripugnanza di natura.

Ol. Sapesti valerui dell'arte.

Fir. Non s'alteri V. M. ch'io sono, e sarò sempre il sostegno di questa Corona, e l'architetto per stabilirla quando fosse cadente.

Ol. Asserivi anco farmi toccar con palpabile esperienze: che Esterizia non scorse mai fuori de i termini della modestia, ed hora la vedo in braccio del medesimo drudo,

che

che venne aacufato di profontuofo.

Fir. Son quì per mantenere la mia affertione, Il Caualierp, che lei vede in habito di femina aderente alla Principeffa è l'vnigenita figlia del Rè Inglefe, che propofi giá per conforle a V. M.

Ofu. Ifigenia è quefta, mia forella, quale a pena giunto io a quefta Corte, venne con manto virile a trouarmi fpinta dalla violenza di quel Nume, che de i fguardi fi ferue per affafcinare i mortali.

Ifig. Vn'occhiata non ben corrifpofta, congiũta col mio genio infeparabile da V. M. mi cangiò in vna larua vagabonda cibata dall'aria, animata dalla fperanza.

Ol. Impaurito da i fantafmi, affediato dalle fuenture belua indomita contro me fteffo infieriuo, ne poteuo ripigliare la manfuetudine, che con la fua prefenza, e colloquio; Dettaua il cuore, ciò che negaua la cognitione; Ah Principeffa vnico mio conforto così. *vuole abbracciarla.*

Crof, Adagio, che il ballo non tocca a voi, che tardi giungefti al feftino, vi fono pretendenti anteriori; e poi bifogna mutar Sala, quando deue ballare il Rè.

Ol. Scoftati tu, non interromoere l'accufa delle mie dapocagini, de i miei vaneggiamenti appreffo colei, che feppe inuolarmi lo fcettro con tratti d'inaudita fedeltà.

Crof. Son padrone io del ballo, e vò fare a mio modo; Fin'hora hauete fatto voi il bell'humore, adeffo tocca a me; La voftra padronanza è finita; fe vorrete accoppiarui con quefte Dame, bifognerà raccomandarfi.

Fir.

Fir. Hà ragione il Caporale, questa stanza è sua, che ci lo tira il merito, e per sua inuentione è stata aperta, quando V. M. si compiaccia render più nobile, e magnifico il festino, è douere passare nella Regia.

Ol. Dunca vi costituisco arbitro assoluto non solo del nostro Regno, ma della persona mia propria; Mi dichiaro, che l'impero sia vostro, e nostra l'vbidienza.

Fir. Accetto l'indulto parto della sua innata munificenza, e precario dominante in questa funtione, comando a V. M. che pigliando per là destra la Principessa Ifigenia verso la Regia s'incamini. Con licenza Prencipe Oualdo?

Ol. Principessa sapesti inerme rubbarmi la Corona, eccoui il resto più non posso donarui, che me stesso.

Ifigi Dono tanto sospirato, quanto gradito,

Crof. Non fate il grugno ce n'è anco per voi.

Fir. Prencipe Oualdo; la Principessa Esterizia è vostra, la mercasti a prezzo inestimabile di prigionia, di valore, e di seruitù; S. M. non ve la può denegare senza offendere il giusto.

Ol. Non hò parole per sgrauarmi, mortificato silentio sia l'inditio de i miei rossori.

Osu. Amor condona tutti i falli, Principessa sete mia, ò sognando deliro?

Est. Non furon sogni nò, mio Signore; ma stenti bestiali, che per possedermi soffristi, ed io ne porto scolpito nel cuore indelebile il ruolo.

Fir. Passino auanti Signori, termineranno con maggior commodo i discorsi.

Crof.

Crof. Questo è stato vn festino curioso, cominciò col grido, e finì con le carezze; Infatti le femine sono come l'Api, hanno il dolce, e l'amaro, vngono, e pungono secondo il bisogno.

SCENA XXV.

Sala Regia.

Tonilla, e Albino.

Ton. FA l'imbasciata, e non cinguettare come i Pappagalli; è comparso allo Spedale sì, ò nò?

Alb. Vi hò detto di nò già dieci volte; I medici non l'hanno veduto, nè meno il Gouernatore.

Ton. Costui è stato condotto via da i Ciarlatani, ò è capitato male in qualche Hosteria; Io gli feci l'augurio alla bella prima.

Al. Alle 14. hore fù veduto co'l Sig. Duca andar verso i giardini, fuori della Città non è vscito.

Ton. Le porte si serrono alla prim'hora, onde può essere che si sieno concertati andar di notte.

Alb. E adesso quante sono?

Ton. Più di due, perche il Guardarobba metteua all'ordine per la cena.

Alb. O voi le fate corte? son tornato testè, che si vedeua lume come di giorno, e non hò messo vn piede in fallo.

Ton. Perche deue esser leuata la Luna.

Alb. O la Luna, ò il Sole, il lume si vedeua.

Ton. E della Signora vdisti nuoua alcuna?

Alb. All'entrar del Cortile mi dissero le Guardie, ch'era andata al festino in prigione.

Ton. Serrati la bocca, e non fiatare, che se il Rè sapesse coteste cicalate farebbe inceppare te, e loro.

SCENA XXVI.

Olao, Esterizia, Ifigenia, Firmeaonte, Osualdo, Crosta, Fiorillo, e oi medesimi.

Crof. HOr quì facciamo la ceremonia solenne, e io saró il prouenera, che mi tocca per antianicà; Via pesci minuti andate in cucina a farui friggere al Cuoco

Ton. Scostiamoci Albino· che anco dura il bollore della sua frenesia.

Ol. Prencipe sotterri l'obliò i miei trascorsi furori, e i legami ve i nostri maritaggi tenghino auuinti gl'enimi in stretro nodo di perpetua confederanza.

Osu. La promotione alla parenrella di V.M. cancella tutte le passate perturbationi, e la coniuntione del sangue assicura la vicendeuole tutela de i nostri Regni.

Crof. Il perdono generale fà, che confessi anc'io le mie ribalderie; Sappia V.S. che la pazzia, che m'era entrata adosso era vna fintione, che me l'impose la Principessa per sentire i vostri pareri, e riPortargli a lei, e poi con l'anello, che mi donasti in vece d'andare allo Spedale, lo portai al prigioniero, ed egli vednto il segno aprì la porta, e noi entrassimo come vedesti; e tutto feci per seruire il mio Sig. Osualdo, che meco si portò tanto bene, quando armauo di labarda nella Brettagna; perciò senza batticore genuflesso, aspetro il leuate.

Ol. L'inuentioni per seruir gl'amanti son com-

commendabili ; rizzati, e chiedi, s'altro desideri.

Crof. Ci vò pensare vn poco.

Fir. Stabilito l'accasamento per la conseruatione, e propagatione della sua prosapia, resta ch'io accenni a V. M. che l'interesse di Stato più d'vna sola religione non comporta, e la Cattolica è quella, che può influire più d'ogn'altra l'ingrandimento della sua Corona, e allontanare le uenture, ch'aduggiono il di lei splendore; Che questo volse inferire l'oracolo e i suoi laconici carmi.

Ol. Vi hò detto, e confermo, che i vostri stabilimenti sono, e saranno leggi a noi, e a i Vassalli.

Fir. Io ratifico a V. M. che tolto il cõmercio d'Eresiarchi non potranno diuerse Sette indrizzare i colpi per distruggere la sua Monarchia.

Est. I nostri antenati sono testimoni veridici, che auuezzi alla Christiana mansuetudine cõsumorono gl'anni, e i secoli d'oro.

SCENA VLTIMA.

Eluerio, e tutti.

Elu. L'Ordinationi decretate dalla prima causa non possono ritrattarsi da i viuenti; L'Inghilterra, e la Dania confederate in lega, era douere, che s'vnissero con vicendeuoli maritaggi, nè furono possenti più, e diuersi sconuolgimenti a ritardargli, perche così staua registrato negl'annali sourani, ond'io per debito di congratulatione a gl'vni, e a gl'altri auguro successione, e prosperità.

Crof.

Crof. Quando s'aspettaua il Notaro, che rogaſſi l'iſtrumento è giunto Meſſer' imbroglia primario della lingua ceremoniale a dare il ſuo placebo, ſentirete concetti pellegrini, ſe ſi trattiene.

Ol. La dolcezza del parlare, e la prontezza nel riferire, han tenuto fin quì affaſcinati i miei ſentimenti, ma diſuniti i Vaſſalli; Habbiamo però riſoluto appoggiarui vn Gouerno d'vna di queſte Prouincie ſubordinato al noſtro Regno, e farui eſente dagl' impacci della Corte.

Elu. Troppo nobile guiderdone; *(da ſe)* Accetto l offerta, che V. M. mi fà, ma non mi comple anteporla agl'agi della propria caſa, oue vn tetto più anguſto comparte maggiore la quiete;

Ol. Queſta però ſi parti raminga, quando voi quì giungeſti.

Elu. A me toccò il miniſtero, e V. M. fù quella, che m'elaſſe capo de i congiurati, contro l'vcciſo anteceſſore regnante.

Ol. Perche t'riſibiſti ſollecitatore de i compagni al misfatto.

Elu. La ſceleraggine piace nel fatto, ma da poi è odiato a morte il miniſtro; Mi parto, e con licenza anarchia vado a procacciarmi contenti, aſſicurato, che di tanta ingratitudine ne ſia fatta a ſuo tempo la vendetta. *Via.*

Ol. Segui barbaro ſfrenato l'incominciata carriera, che nella lizza il tuo palio ſarà il dishonore.

Fir. Beſtie sboccate non poſſono ſopportare il morſo ſaluteuole.

Croſ.

Crol. Brontola come vn caldano di maccheroni; oh che soggettino di muschio, se non strappa vna cauezza. fà bugiardo il Lunario.

Ol. Mi dispiace, che tardi hò conosciuta la sua fintaggine, che segreto tarlò hà rosigato le porpore reali.

Fir. La zizania sporca la massa d'altri semi gentili, con sradicarla V. M. prouedde vna messe polita, e pregiabile.

Ol. Esiliata la mestitia, si bandischino omai publiche festi, e popolari allegrezze, e la virtù, e vaghezza della mia cara Ifigenia sian thema a i canti di Cigni più canori.

Osu. Accompagnino queste la gloria, e le prerogatiue della mia vaga Esterizia, e ripercosse le voci per le contrade Inglesi da vn'Echo festiuo riportino a questa Regia gl'applausi.

Crof. Io nel caual Pegaseo saltando in groppa vado a dar la nuoua, e torno hora; ma prima vò porgere il memoriale al Rè, che mi disse ch'io chiedessi, se voleuo altro.

Fir. Chiedi assai, che il poco è tuo.

Crof. Vorrei anc'io Sig. accomodar gl'oua nel canestro, e prouedere chi gli coui, cioè vna ragazza per le mie necessità.

Ol. Scolpisci il nome della Dama, e tienla per tua.

Crof. Tonilla non ti nascondere; Le costellationi han congiurato, che tu sij tutta mia at dispetto di mia Nonna; che dicea, che non togliessi moglie, perche vn Ceruio mi diede di cozzo quando ero piccino, e doueuo pericolare di cozzite.

Non-

Nondimeno io son forzato pigliarti, e non credere alle maliarde.

Ton. Ma io non voglio te, che sei pazzo, lunatico, e spiritato; Starei fresca s'hauessi vn marito a questa foggia.

Fior. Non lo pigliate, che la prima notte vi manda alla noce di Beneuento.

Ol. Non perturbara le felicità comuni, acconsenti al partito, ch' io ti farò sborsar la dote.

Ton La dote non guasta, il suo delirio mi sgomenta.

Est. Tonilla non ti sbigottire; Sappia, che fù mia inuentione la sua scimunitagginer e poi, se tuo sposo deue venire alla Corte d'Inghilterra, se fosse tale, non ci lo condurrei.

Crof. Sei tu risoluta?

Fior. Di di nò.

Ton. Se cosi comandono i padroni non posso replicare.

Crof. Se fatta Caporalezza delle Dame, io Caporale de i Fanti.

Est. La pietà del Duca, e la pazzia di Crosta fatto girare il carro della Fortuna resero le SVENTVRE FORTVNATE.

IL FINE.